

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e  
Diritti Umani



IL LAND GRABBING IN AMAZZONIA E LE  
INIZIATIVE DELLA NAZIONI UNITE A TUTELA  
DEI POPOLI INDIGENI

*Relatore:* Prof. MARCO MASCIA

*Laureanda:* MICHELA TONETTO  
Matricola N. 1140691

A.A. 2021/2022

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>1. Che cos'è il land grabbing</b> .....	5
<b>1.1 Definizione di land grabbing</b> .....	5
<b>1.2 Chi sono i soggetti protagonisti?</b> .....	7
1.2.1 I land grabbers.....	7
1.2.2 Le vittime di land grabbing.....	8
<b>1.3 Qual è il motore del processo?</b> .....	15
1.3.1 L'esclusione della finitezza dell'ambiente, dell'ecosistema e delle risorse naturali.....	15
1.3.2 La reificazione del profitto d'impresa.....	16
1.3.3. L' esclusione del concetto di bene comune.....	16
1.3.4 Il complessivo ritardo delle strutture normative, giuridiche e regolatorie.....	17
1.3.5 Il cambiamento climatico.....	17
<b>1.4 Le principali conseguenze</b> .....	18
1.4.1 La privazione dei mezzi di sostentamento e l'urbanizzazione selvaggia e incontrollata.....	19
1.4.2 Le migrazioni forzate e i conflitti socio-ambientali.....	20
1.4.3 Lo sviluppo di un'economia della predazione.....	20
1.4.4 Le conseguenze delle monoculture intensive.....	21
<b>2. Le iniziative delle Nazioni Unite</b> .....	22
<b>2.1 Le convenzioni e i principi a tutela del diritto alla terra e dei diritti dei popoli Indigeni</b> .....	22
2.1.1 La convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.....	22
2.1.2 I principi e le linee guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani.....	24
2.1.3 I principi e le linee guida delle Nazioni Unite sulle espulsioni e sugli sfollamenti.....	29
2.1.4 Le linee guida volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprie legati alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza nazionale alimentare.....	31

2.1.5	I diritti delle comunità indigene e il consenso libero ed informato.....	34
2.1.6	Le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali.....	35
2.1.7	La Dichiarazione per i diritti degli agricoltori e altre persone che lavorano in ambito rurale.....	36
<b>2.2</b>	<b>Gli organi consultivi e le procedure speciali a tutela dei popoli indigeni.....</b>	<b>38</b>
2.2.1	Il Forum permanente sulle questioni indigene.....	38
2.2.2	Il Relatore speciale per i diritti dei popoli indigeni.....	39
2.2.3	L'Expert mechanism sui diritti dei popoli indigeni.....	40
<b>3.</b>	<b>Il land grabbing nell'Amazzonia brasiliana.....</b>	<b>42</b>
<b>3.1</b>	<b>L'impatto del land grabbing sull'ambiente e sulle popolazioni native.....</b>	<b>42</b>
3.1.1	L'aumento della deforestazione.....	42
3.1.2	Gli attacchi ai difensori della terra.....	45
<b>3.2</b>	<b>L' EU-Mercosur Trade Agreement e i suoi effetti.....</b>	<b>47</b>
3.2.1	Lo scopo dell'accordo.....	47
3.2.2	Le criticità dovute all'impatto sull'ambiente e sui diritti umani.....	49
3.2.3	Le analisi del Parlamento europeo e dell'Ombudsman europeo.....	50
<b>3.3</b>	<b>Le possibili azioni concrete.....</b>	<b>53</b>
3.3.1	Il riconoscimento del diritto alla terra e l'integrazione degli strumenti internazionale nella legislazione interna.....	53
3.3.2	La conduzione di una valutazione sul potenziale sociale ed ambientale sulle iniziative di sviluppo.....	54
3.3.3	Le sanzioni economiche per punire lo sfruttamento della terra e le appropriazioni illegali.....	56
3.3.4	L'accesso al risarcimento e la sua valutazione in caso di perdita avvenuta senza consenso.....	58
	<b>Conclusioni.....</b>	<b>59</b>
	<b>Bibliografia.....</b>	<b>61</b>
	<b>Sitografia.....</b>	<b>63</b>

## Introduzione

In seguito alla crisi globale del prezzo dei prodotti alimentari e dell'energia del 2007/2008, l'incremento degli investimenti su larga scala nei terreni agricoli ha iniziato ad aumentare vertiginosamente allo scopo di soddisfare la domanda globale di cibo e biocarburanti, oltre ad assicurare l'approvvigionamento delle materie prime industriali. Generalmente, tali investimenti non solo mancano di un adeguato livello di trasparenza, costringendo gli studiosi a fare affidamento su dati difficili da verificare, ma anche, più gravemente, violano i diritti umani basilari causando un impatto fortemente negativo sia a livello sociale che ambientale.

Le crescenti critiche rivolte all'insostenibilità degli investimenti fondiari su larga scala, in particolare per quanto riguarda l'acquisizione transnazionale dei terreni, hanno portato i mezzi d'informazione e gli studiosi ad etichettare questo fenomeno come *land grabbing*, un termine che richiama al colonialismo e imperialismo della storia recente. Negli ultimi anni, il ritmo e la portata delle acquisizioni fondiarie a livello globale sono aumentati drammaticamente come risultato dei cambiamenti in vari ambiti quali l'assetto politico delle regioni coinvolte, i mercati delle materie prime, le strategie di investimento agricolo e i prezzi dei terreni. In tale contesto, a pagarne le conseguenze sono, nella gran parte dei casi, i popoli indigeni, i quali si ritrovano vittime di sfollamenti forzati, discriminazioni e una – spesso – quasi totale mancanza di riconoscimenti dei propri diritti fondiari.

È importante ricordare che l'accesso alla terra e al controllo delle risorse naturali locali sono condizioni fondamentali affinché i diritti umani delle popolazioni indigene vengano rispettati. Questi diritti includono il diritto al cibo, all'acqua, alla casa e a non essere privati dei propri mezzi di sostentamento, oltre al diritto di vedere riconosciuto e rispettato il diritto di preservare la propria cultura, la quale è sovente legata alle terre tradizionali anche a livello spirituale. Il *land grabbing* ha inoltre un impatto avverso anche sui diritti sociali e politici: l'assenza di consultazioni appropriate con le popolazioni locali, e soprattutto del loro consenso a cedere le terre, rappresenta un problema cruciale nella gran parte dei casi. L'obiettivo di questa tesi è, quindi, quello di esplorare il fenomeno del *land grabbing* analizzandone le cause e le conseguenze e proponendo alcune azioni

concrete che potrebbero essere messe in pratica per poterlo arginare e, possibilmente, arrestare.

Alla descrizione di questo fenomeno, dei suoi principali colpevoli e vittime e all'analisi delle sue cause e conseguenze è dedicato il primo capitolo.

Un secondo capitolo è invece dedicato all'approfondimento delle iniziative delle Nazioni Unite volte a tutelare i popoli indigeni e il diritto alla terra: convenzioni, principi, organi consultivi e procedure speciali.

Infine, il terzo capitolo di questa tesi esamina l'impatto del land grabbing sull'ambiente e sulle popolazioni native dell'Amazzonia, in particolare dell'Amazzonia brasiliana, soffermandosi sul fenomeno della deforestazione e sugli attacchi che subiscono i difensori della terra. Vengono poi descritte delle possibili azioni concrete che potrebbero contribuire a combattere il land grabbing, anche rinforzando gli strumenti già esistenti.

# 1 Che cos'è il land grabbing?

## 1.1 Definizione di land grabbing

Con land grabbing si intende una colonizzazione in nuova veste, guidata da interessi economici e politici di poteri sovrani ed imprenditoriali, che si svolge a scapito principalmente dei Paesi in via di sviluppo e riguarda oltre 200 milioni di ettari di terreni.

Vi sono diverse motivazioni che spingono verso questo nuovo sfruttamento dei più deboli: da parte degli attori privati, l'investimento e il guadagno finanziario atteso; da parte dei governi, il soddisfare le necessità alimentari della popolazione.

A causa di questo fenomeno, gruppi sociali più vulnerabili vedono le loro terre cedute da governi dispotici a governi stranieri o grandi multinazionali o singoli soggetti privati, che le sfruttano senza considerare i danni ambientali che ne conseguono e senza rispettare i diritti delle popolazioni del luogo. Queste ultime perdono il diritto alla terra e quindi alla sopravvivenza stessa.

Il ricorso a simili pratiche non è una novità nella storia umana, tuttavia il fenomeno ha assunto una maggiore rilevanza a partire dalla crisi finanziaria del 2008, coinvolgendo estensioni agrarie che prima erano considerate marginali a livello economico internazionale. A partire da questo anno, a livello globale le operazioni commerciali relative alla terra hanno riguardato circa 68 milioni di ettari<sup>1</sup>. Altre stime ritengono che l'area totale coinvolta nelle operazioni commerciali vada dai 45 milioni ai 227 milioni di ettari

L'intensificarsi dell'acquisizione di terre è stato stimolato dagli effetti della crisi dei prezzi agricoli registratasi in quel periodo e dalla conseguente volontà, da parte di alcuni Paesi, di assicurarsi la disponibilità di approvvigionamenti e di proprie riserve alimentari al fine di tutelare interessi nazionali alla sovranità e alla sicurezza nel campo dell'approvvigionamento alimentare.

A ciò si collega il costante aumento della popolazione mondiale, unito ai profondi cambiamenti che interesseranno in particolare le società delle economie emergenti, quali Cina e India. Esse vedranno infatti un allargamento della propria

---

<sup>1</sup> Global Land Grabbing: A Critical Review of Case Studies across the World : <https://www.mdpi.com/2073-445X/10/3/324/pdf>

classe borghese, la cui conseguenza sarà la trasformazione delle loro abitudini alimentari, con un aumento del consumo di carne, frutta, verdura e derivati del latte. Ciò si traduce in un mutamento sia del tipo di produzione che della quantità, che spingeranno ulteriormente questi Stati ad avvalersi del land grabbing.

Un ulteriore fatto da tenere in considerazione è il progressivo rialzo del prezzo del petrolio, che nel 2008 ha superato i 100 dollari a barile, e le conseguenti preoccupazioni per l'insostenibilità di tali costi e per il relativamente prossimo esaurimento delle fonti di combustibile fossile. Per dare soluzioni a questi problemi e ottenere la sicurezza energetica, si è iniziato a dare più sostegno alla produzione di biocarburanti, che richiede però un numero maggiore di terreni per poter coltivare le materie prime ad essa necessarie. E questi terreni vengono ricercati all'estero.

Il land grabbing è un processo caratterizzato dalla mancanza di trasparenza, poiché le transazioni tra i soggetti protagonisti avvengono spesso in modo nascosto e difficile da individuare, tramite collusioni tra i governi locali e le imprese, tramite investimenti provenienti da fonti finanziarie in paradisi fiscali o attraverso complesse strutture reticolari di gruppi di imprese.

In tutto ciò il coinvolgimento delle comunità locali è molto scarso o addirittura inesistente, quando invece il loro consenso e un livello di informazione adeguato sono due condizioni fondamentali affinché le transazioni internazionali riguardanti i terreni agricoli possano essere considerate accettabili. Ciò è specificato nella Dichiarazione di Tirana del maggio 2011, che definisce l'accaparramento delle terre come *“un’acquisizione o una concessione che non si basa su un’efficiente pianificazione democratica, un controllo indipendente ed una partecipazione significativa”*.<sup>2</sup>

Quando si parla di land grabbing, un termine fondamentale da menzionare è accesso: accesso al cibo, alla terra, alla formazione, alla giustizia, ai servizi primari, alla salute. Più in generale, a tutto ciò che in occidente è riassunto nel termine civiltà e viene ormai dato per scontato. Così non è per le principali vittime di land grabbing che in questo processo ricoprono il ruolo di ostacoli al progresso. I loro diritti vengono calpestati in nome di un capitalismo ormai non più sostenibile, per

---

<sup>2</sup> International Land Coalition, Dichiarazione di Tirana, Global Assembly, 2011, art. 4.5:  
[https://www.unipol.it/sites/corporate/files/document\\_attachments/dichiarazione-di-tirana.pdf](https://www.unipol.it/sites/corporate/files/document_attachments/dichiarazione-di-tirana.pdf)

soddisfare la sempre più crescente richiesta di cibo, carburanti e altre materie prime, risorse preziose che non sono però infinite

## 1.2 Chi sono i soggetti protagonisti?

In questo confronto / scontro tra il mondo capitalistico e i Paesi in via di sviluppo i soggetti protagonisti possono essere divisi in due categorie.

### 1.2.1 I land grabbers

I land grabbers sono gli attori che acquisiscono distese di terreni in territori stranieri tramite affitto o più frequentemente acquisto, per mezzo di modalità discutibili, talvolta illegali.

Fra questi figurano le realtà statuali, in particolare i principali investitori risultano essere i Paesi con una popolazione molto numerosa, sia sviluppati che emergenti, come la Cina, gli Stati Uniti, la Corea del Sud, il Brasile, l'India.

Ad essi si aggiungono anche Stati minori, quali la Malesia, il Liechtenstein e Singapore, che fungono da piattaforme per le operazioni di multinazionali e di società finanziarie.<sup>3</sup> Considerevole peso in questo fenomeno hanno anche gli Stati del Golfo, che ne usufruiscono per garantire sicurezza alimentare ai loro abitanti, trattandosi infatti di Paesi con scarse risorse di terreni e acqua.

Quella della sicurezza alimentare è una motivazione ricorrente fra quelle che portano gli Stati a divenire land grabbers.

L'Italia in particolare nel 2021 ha concluso accordi di transazione di terra con l'Argentina, il Brasile, l'Etiopia, il Ghana, il Kenya, la Liberia, il Madagascar, il Messico, il Mozambico, la Romania, il Senegal, la Turchia e l'Ucraina.<sup>4</sup>

Oltre alle realtà statuali, land grabbers sono anche le grandi multinazionali, le banche o fondi d'investimento, le aziende private dei Paesi più sviluppati, ma anche di quelli emergenti.

---

<sup>3</sup> Dati relativi a "The Land Matrix Global Observatory. get the idea." <http://landmatrix.Org/en/>

<sup>4</sup> Dati relativi a <https://landmatrix.org/charts/web-of-transnational-deals>



### 1.2.2 Le vittime di land grabbing

Il land grabbing è un fenomeno che avviene principalmente (ma non esclusivamente) a spese di terzi, poiché le conseguenze più dirette sono subite più da essi che dai proprietari o dagli investitori, in particolare i piccoli coltivatori in possesso o meno di terra, le minoranze etniche e religiose e i gruppi sociali più deboli in senso generale.

Questi soggetti vivono spesso in entità statali deboli, di recente formazione, colpevoli di non avere promosso in questi anni lo sviluppo delle piccole e medie aziende familiari locali, preferendo invece tentare di attrarre grandi capitali privati e internazionali cedendo in cambio le terre di cui gli Stati in questione sono spesso proprietari.

Questi accordi si basano sulla promessa da parte degli investitori che questi investimenti concentrati sullo sviluppo in larga scala dell'agricoltura avrebbero contribuito a migliorare la situazione della sicurezza nazionale alimentare e le infrastrutture rurali.

Tutto ciò però non è accaduto, questi soggetti hanno invece subito un peggioramento della qualità di vita, ritrovandosi senza un lavoro per sostenersi, poiché vivono in Paesi che non offrono molte altre alternative oltre all'agricoltura e le monoculture a cui vengono spesso dedicati i terreni accaparrati sono altamente automatizzate e richiedono poca forza lavoro.

Parte di questi terreni è tutt'ora inutilizzata, come si evince anche dalle seguenti tabelle, sottolineando ulteriormente l'inesistente beneficio che le comunità contadine locali ricavano dal land grabbing.

Di seguito sono riportati dei dati relativi ai continenti principali vittime di questo fenomeno: l'America centrale e il Sud America, l'Africa e l'Asia. Per ciascun continente la prima tabella indica il numero delle transazioni transnazionali di terra dal 2000 al 2020 e la quantità di ettari coinvolti; la seconda riguarda gli scopi per cui queste transazioni sono avvenute; la terza mostra le differenze tra queste ultime e le transazioni domestiche.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Dati relativi a <https://landmatrix.org/observatory/global/>

Legenda

ha= Ettari

IF = In funzione

PNI= Progetto non iniziato

FA= Fase di avvio

Tabella 1: AMERICA CENTRALE E SUD AMERICA: NUMERI TRANSAZIONI E ATTARI COINVOLTI

Paese	Transazioni	Stato di attuazione (ha)			Totale (ha)
		IF	PNI	FA	
Messico	6	22,454.00	0	0	22,454.00
Nicaragua	16	44,522.00	307,748.00	5,412.00	357,682.00
Guatemala	4	28,291.00	0	0	28,291.00
Honduras	2	4,871.00	0	0	4,87.001
Panama	2	2,809.00	0	242	3,051.00
Costa Rica	4	8,816.00	0	0	8,816.00
Belize	3	10,832.00	0	0	10,832.00
Brasile	77	3,296,557.00	7,194.00	395,009.00	3,698,760.00
Argentina	66	1,289,877.00	359,776.00	121,797.00	1,771,451.00
Colombia	24	123,347.00	11,494.00	79,734.00	214,575.00
Ecuador	1	223	0	0	223
Perù	16	91,048.00	70,478.00	33,831.00	195,357.00
Bolivia	3	34,455.00	0	0	34,455.00
Chile	20	113,798.00	0	0	113,798.00

Tabella 2: AMERICA CENTRALE E SUD AMERICA – PRODUZIONE

<b>Produzione</b>	<b>Ettari (ha)</b>	<b>% sul totale</b>
Derrate alimentari	3,622,472.00	38%
Legname	3,123,833.00	33%
Biocarburanti	1,800,786.00	19%
Allevamento di bestiame	1,520,920.00	16%
Aree forestali	149,088.00	16%
Turismo	512,067.00	5%
Agricoltura non specificata	319,721.00	3%
Prodotti non-alimentari	160,630.00	2%
Conservazione	249,495.00	3%
Altro	584,420.00	6%
Restante	142,958.00	2%

Tabella 3: AMERICA CENTRALE E SUD AMERICA: TRANSAZIONI DOMESTICHE E TRANSNAZIONALI

<b>Tipo di transazioni</b>	<b>Numero transazioni</b>	<b>Ettari</b>
Domestiche	499	6,056,579.00
Transnazionali	322	9,439,209.00

Tabella 4: AFRICA – NUMERI TRANSAZIONI E ETTARI COINVOLTI

Paese Transazioni		Stato di attuazione (ha)			Totale (ha)
		IF	PNI	FA	
Mozambico	58	828,473.00	34,800.00	41,244.00	904,517.00
Etiopia	52	474,463.00	0	119,685.00	594,148.00
Ghana	31	270,347.00	35,070.00	35,975.00	341,392.00
Zambia	29	160189	30263	35000	225452
Senegal	24	95,329.00	0	142,099.00	237,428.00
Nigeria	22	132,036.00	11,292.00	44,616.00	187,944.00
Uganda	21	43,711.00	15,086.00	12,947.00	71,744.00
Tanzania	18	26,930.00	12,132.00	5,744.00	44,806.00
Sudan	17	33,7344.00	38,888.00	8,104.00	384,326.00
Liberia	9	1,110,976.00	0	0	1,110,976.00
Sierra Leone	9	60,551.00	14,700.00	0	75,251.00
Zimbabwe	7	21,992.00	3,000.00	40,413.00	65,405.00

Tabella 5: AFRICA – PRODUZIONE

<b>Produzione</b>	<b>Ettari (ha)</b>	<b>% sul totale</b>
Derrate alimentari	3,286,662.00	36%
Conservazione	3,181,607.00	35%
Turismo	3,084,677.00	34%
Prodotti non alimentari	2,036,423.00	22%
Legname	1,768,967.00	19%
Biocarburanti	1,566,522.00	17%
Agricoltura non specificata	1,512,074.00	17%
Allevamento di bestiame	1,126,634.00	12%
Cattura del carbonio	741,896.00	8%
Energie rinnovabili	994,641.00	11%
Altro	783,000.00	9%
Aree forestali	741,896.00	8%
Restante	221,103.00	2%

Tabella 6: AFRICA – TRANSAZIONI DOMESTICHE E TRANSNAZIONALI

<b>Tipo di transazioni</b>	<b>Numero transazioni</b>	<b>Ettari</b>
Domestiche	307	3,415,125.00
Transnazionali	407	9,086,018.00

Tabella 7: ASIA – NUMERO TRANSAZIONI TRANSNAZIONALI E ETTARI COINVOLTI

Paese	Transazioni	Stato di attuazione (ha)			Totale (ha)
		IF	PNI	FA	
Giordania	1	760.00	0	0	760.00
Tajikistan	1	909.00	0	0	909.00
Pakistan	6	34,050.00	364,484.00	0	399,829.00
India	6	41,992.00	0	3,864.00	45,856.00
Sri Lanka	1	254.00	0	0	254.00
Bangladesh	2	0	0	599.00	599.00
Myanmar	18	151,675.00	213,018.00	31,862.00	396,555.00
Laos	58	474,208.00	24,020.00	84,595.00	582,823.00
Cambogia	80	318,726.00	74,459.00	253,286.00	646,471.00
Malesia	5	289,428.00	62,500.00	0	352,128.00
Vietnam	34	308,390.00	4,170.00	73,318.00	385,878.00
Indonesia	159	3,328,280.00	325,385.00	155,277.00	3,808,942.00
Filippine	23	82,376.00	368,407.00	1,000,000.00	1,450,783.00
Timor Est	3	3000.00	200.000.00	0	203,000.00
Cina	14	456,697.00	0	0	456,697.00
Mongolia	1	270.00	0	0	270.00

Tabella 8: ASIA – PRODUZIONE

<b>Produzione</b>	<b>Ettari (ha)</b>	<b>% sul totale</b>
Prodotti non alimentari	2,902,092.00	49%
Derrate alimentari	2,561,275.00	43%
Biocarburanti	1,987,987.00	33%
Agricoltura non specificata	1,987,987.00	33%
Biocarburanti	1,449,885.00	24%
Legname	1,048,946.00	18%
Industria	667,962.00	11%
Conservazione	313,031.00	5%
Energie rinnovabili	210,058.00	4%
Allevamento di bestiame	166,689.00	3%
Restante	240,362.00	4%

Tabella 9: ASIA – TRANSAZIONI DOMESTICHE E TRANSNAZIONALI

<b>Tipo di transazioni</b>	<b>Numero transazioni</b>	<b>Ettari</b>
Domestiche	393	4,048,221
Transnazionali	415	8,841,754.00

## 1.3 Il motore del processo

Alla base del land grabbing vi è una motivazione culturale, strettamente legata alla visione tipicamente occidentale del mondo, che permea anche l'economia, la politica e i rapporti sociali e con la natura.

Il mondo viene concepito come una fonte infinita di risorse, sfruttate per generare un progresso rivelatosi insostenibile nel lungo periodo, nonché una cultura del consumo e dello scarto che trasforma il pianeta in una gigantesca discarica.

Da tutto ciò deriva però una responsabilità sociale e ambientale che nessuno si assume o addirittura si finge di non vedere. Non a caso, come scritto da Amitav Ghosh, *“questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza, verrà definita l'epoca della Grande Cecità... di un più generale fallimento immaginativo e culturale...”*.<sup>6</sup>

Ciò è causato anche dalla depoliticizzazione dei processi di cambiamento ambientale e climatico, effetto negativo delle politiche ambientali e dall'approccio sostenuto dalle organizzazioni internazionali. Sin dalla fine degli anni '90 infatti, la governance globale dell'ambiente, il concetto di sviluppo sostenibile e le politiche globali ad esso correlate sono state dibattute da vari studiosi appartenenti ad altri campi rispetto alla politica, quali le scienze sociali, la geografia, l'antropologia, la sociologia, oltre che da storici dell'ambiente ed ecologi politici.

L'ideologia che contribuisce a muovere il *land grabbing* è composta da precise coordinate

### 1.3.1 L'esclusione della finitezza dell'ambiente, dell'ecosistema e delle risorse naturali

Ne è dimostrazione l'estrattivismo, termine coniato per indicare il comportamento degli Stati volto ad estrarre, usare e consumare più risorse possibili dalla natura, senza considerazione per le conseguenze ambientali, umane e di sostenibilità.<sup>7</sup>

Per inseguire il mito dello sviluppo, viene spazzato via ogni ostacolo (che siano persone a cui togliere la terra o foreste da disboscare) che limita spazio alle miniere, alle trivellazioni, alle monoculture, alle grandi opere infrastrutturali.

---

<sup>6</sup> Ghosh A., *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Vicenza, Neri Pozzi editore, 2017

<sup>7</sup> FOCSIV, *I padroni della terra*, Rapporto 2018, pag. 17



Si tratta di un modello di accumulazione, definito anche come “capitalismo estrattivo” se non di una vera e propria “società estrattiva”, di cui la popolazione non è considerata parte integrante e per questo legittima la cultura del furto, che trasforma in merci i beni comuni.

Ciò rappresenta un’importante differenza con il capitalismo del benessere, che vede invece la popolazione come sua componente e non come un problema, e il land grabbing ne è un chiaro esempio.

### 1.3.2 La reificazione del profitto d’impresa

La reificazione è descritta, nella dottrina marxista, come il processo per cui, nell’economia capitalistica, il lavoro umano, soprattutto manuale, è considerato e trattato alla stregua di una cosa.

Avere una visione reificata del profitto d’impresa, ossia la differenza tra i ricavi ottenuti e i costi per ottenerli, significa privare di ogni valore il lavoro di una persona e la persona stessa, poiché sono considerati solo come meri strumenti per giungere agli obiettivi prefissati.

Ottenere un utile dalla propria attività imprenditoriale è l’unica cosa che conta e non importa se a ciò consegue lo sfruttamento dei più deboli e il privarli dei loro diritti, compreso quello dell’accesso alla terra. Dunque, secondo questa visione, il fine giustifica i mezzi e fra questi mezzi vi è anche il land grabbing.

### 1.3.3 L’esclusione del concetto di bene comune

In questo processo di creazione della ricchezza che avviene in maniera strumentale, la modalità con cui gli investitori si rapportano con le comunità locali non considera il concetto di bene comune.

Per quanto non esista una definizione giuridica riconosciuta di bene comune, vi è un consenso di massima tra studiosi per non considerarli né privati né pubblici né merce né oggetto o parte dello spazio, materiale o immateriale, che un proprietario, pubblico o privato, può immettere sul mercato per ricavarne il cosiddetto valore di scambio.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Mattei U., *I beni comuni come istituzione giuridica*, *Questione Giustizia*: [https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/i-beni-comuni-come-istituzione-giuridica\\_445.php](https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/i-beni-comuni-come-istituzione-giuridica_445.php)

Esso può essere definito come l'opposto della proprietà privata ed è riconosciuto in quanto tale da una comunità che si impegna a gestirlo e ne ha cura non solo nel proprio interesse, ma anche in quello delle generazioni future.

Per molte popolazioni indigene la proprietà comunitaria è essenziale per determinare la loro vita politica, economica e culturale, ne condiziona la loro sopravvivenza e il loro benessere. Privare queste comunità della terra significa quindi distruggere dalle fondamenta la loro struttura sociale

#### 1.3.4 Il complessivo ritardo delle strutture normative, giuridiche e regolatorie

Come sarà approfondito nel secondo capitolo, esistono già numerosi strumenti il cui obiettivo è proteggere le principali vittime di land grabbing, tuttavia essi non sono sufficienti per assicurare il rispetto dei diritti umani e della natura.

Difatti, il quadro giuridico internazionale connesso a questo fenomeno è costituito da strumenti giuridicamente non vincolanti, quali linee guida, principi e dichiarazioni.

A livello nazionale, è importante ricordare come gli Stati preda della "corsa alla terra" siano spesso entità deboli e recenti, le cui strutture normative, giuridiche e regolatorie non sono ancora sviluppate ed efficaci quanto lo sono negli Stati più ricchi.

Questo ritardo si riflette, per esempio, nella mancanza di norme rigide e ben precise che regolino gli affitti e le vendite della terra, favorendo la nascita di un sistema in cui l'uso inappropriato del suolo e la violazione di alcuni diritti dei gruppi sociali più deboli non sono efficacemente sanzionati.

Inoltre, il diritto alla terra non è ancora stato riconosciuto a livello internazionale.

#### 1.3.5 Il cambiamento climatico

Fra le cause del *land grabbing*, oltre alle varie componenti di questa ideologia, è necessario menzionare anche il cambiamento climatico. Nonostante il primo fenomeno sia di natura geopolitica ed economica e il secondo di natura ambientale, essi sono collegati da una radice comune: l'attività dei grandi colossi della finanza e delle multinazionali.

Questa radice comune fa sì che ciascuno dei due incida direttamente o indirettamente sull'altro. Difatti, non è un caso se le attività maggiormente causa di land grabbing lo siano anche del cambiamento climatico: il settore energetico, quello industriale e quello agroalimentare. Essi determinano infatti sia ingenti accaparramenti di terra, sfruttate per le monoculture e l'allevamento intensivo a scapito delle comunità più rispettose dell'ambiente, sia enormi emissioni di gas climalteranti.

E' da ricordare come fattori di rischio per l'umanità in questo contesto possano però derivare anche dalle risposte ai cambiamenti climatici. Azioni quali la diffusione della bioenergia e la riduzione delle emissioni di gas effetto serra, possono presentare determinati rischi capaci di minacciare la sicurezza alimentare. Vedasi, nel primo caso, l'accaparramento delle terre per produrre bioetanolo da canna da zucchero, da mais o da altri cereali e di biodiesel da oli vegetali da utilizzare come fonti di energia, il tutto proveniente da coltivazioni sottratte alla produzione del cibo. Nel secondo caso, i crediti carbone, che prevedono il carbon offsetting, ossia la compensazione dell'anidride carbonica emessa tramite progetti di riforestazione che spesso sono però attuati senza essere prima stati condivisi con le popolazioni locali.

#### 1.4 Le principali conseguenze

Il land grabbing si caratterizza per essere un fenomeno trasversale, poiché causa di più crisi eterogenee, interconnesse tra loro, che caratterizzano la nostra epoca e che, soprattutto, hanno un impatto a livello globale e non solo locale.

Difatti anche se può sembrare che le conseguenze negative dell'accaparramento delle terre colpiscano unicamente i contadini che ne vengono privati, vittime dell'impovertimento economico, sociale e culturale che ne deriva, la situazione è in realtà più complessa.

La "corsa alla terra" è parte di un ciclo in cui l'effetto di una crisi diviene causa di un'altra, investendo sia le persone che l'ecosistema, ciclo che non include però solo i più poveri e deboli, ma anche i più ricchi.

Le azioni dei land grabbers finiscono per ritorcersi contro essi stessi.

Se si considerano i danni causati all'ambiente, per esempio, si nota come il cambiamento climatico, la pandemia di Covid-19, siano emergenze che non risparmiano nessuno, minacciando il futuro di tutti.

Come già sottolineato, un cambiamento radicale del nostro modello di vita è indispensabile per favorire uno sviluppo più sostenibile e placare gli effetti di queste crisi, in quanto *“la sostenibilità”*, come sostiene l'economista Ward Ansew, *“appare l'unico approccio ragionevole percorribile sul lungo termine”*. Purtroppo, il land grabbing risponde a una logica che si dirige nella direzione opposta a quella della sostenibilità.

Di seguito, alcune delle sue principali conseguenze

#### 1.4.1 La privazione dei mezzi di sostentamento e l'urbanizzazione selvaggia e incontrollata

La sottrazione di terra alle famiglie di coltivatori spinge all'abbandono della campagna per dirigersi nelle periferie urbane. Queste si estendono in maniera incontrollata ed irregolare, divenendo fonte di disumanizzazione: più questa urbanizzazione selvaggia si sviluppa, più le città si trasformano in un concentrato di povertà e violenza.

Questa fuga verso le periferie urbane è dovuta al fatto che, senza la terra, i coltivatori si ritrovano senza più un mezzo di sostentamento che permetta loro non solo di sfamarsi nel quotidiano, ma anche di garantirsi uno strumento per superare eventuali crisi economiche, bancarie, finanziarie o belliche.

Ulteriore effetto dell'espansione dell'area antropizzata è che riduce a sua volta la quantità di terreno fertile a disposizione dell'umanità, con conseguenze gravi. Un ettaro di suolo contiene 15 tonnellate di organismi viventi: 1,5 kg per mq.

Si tratta di un dato che *“non andrebbe sottovalutato perché nel suo insieme il suolo conserva una quantità di carbonio molto superiore rispetto all'atmosfera e indebolire la sua vitalità significa minacciare la stabilità climatica”*.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/land-grabbing-conflitti-urbanizzazione-il-grido-d-allarme-in-andquot-terra-vivaandquot>

Tutto ciò sottolinea come lasciare che a coltivare la terra siano coloro che la abitano e la curano con rispetto in quanto propria casa, sia un antidoto a questi fenomeni di degrado ambientale, economico, sociale e culturale.

#### 1.4.2 Le migrazioni forzate e i conflitti socio-ambientali

Il land grabbing non causa solo la fuga dei piccoli coltivatori verso le città, ma anche verso altri Stati.

In tal caso, si tratta di migrazioni forzate di interi gruppi sociali costretti ad abbandonare i loro Paesi sia per cercare nuovi mezzi di sostentamento, sia per scappare dai conflitti socio-ambientali che si creano, fortemente legati anche all'accesso all'acqua.

Il water grabbing, o accaparramento delle risorse idriche, è infatti un processo fortemente connesso al land grabbing, poiché l'acqua è parte delle risorse che vengono ottenute assieme alle terre acquistate o affittate.

Dinamiche come processi di privatizzazione o trasformazioni di accesso a risorse idriche e terre, si sono inoltre verificate nell'ultimo decennio relativamente alla costruzione di grandi dighe, che hanno comportato deviazioni fluviali e contribuito a generare ingenti problematiche socio-ambientali.

#### 1.4.3 Lo sviluppo di un'economia della predazione

Con la perdita del presidio del territorio da parte delle famiglie locali avviene una sostituzione. Da un'economia della cura, legata a forme di uso comune della superficie coltivabile spesso preesistente alle legislazioni dei Paesi e ai titoli di proprietà attuali, si passa a un'economia della predazione, dove la terra non è altro che un mezzo per produrre denaro.

Le terre accaparrate vengono sfruttate secondo le esigenze dei finanziatori e dei proprietari terrieri, senza più prestare attenzione alle possibilità ecologiche del territorio. I risultati sono principalmente due.

Il primo consiste in monoculture intensive di pochi semi brevettati (mais, soia, olio di palma, canna da zucchero...) che provocano la perdita di biodiversità, oltre che dissesti idrogeologici.

Il secondo consiste nel sottrarre prodotti agricoli destinati all'alimentazione. Parte di questi vengono utilizzati per la produzione di biocarburanti, scelta che porta a dover aumentare il prezzo dei beni primari, colpendo le popolazioni con scarsa possibilità di reddito. Si genera una contraddizione: l'agricoltura intensiva produce sì più derrate alimentari, ma allo stesso tempo non garantisce più cibo a chi soffre la fame.

#### 1.4.4 Le conseguenze delle monoculture intensive

Le conseguenze delle monoculture intensive non si vedono solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico. E' proprio qui che nasce un paradosso che contribuisce a dimostrare quanto il land grabbing sia dannoso per tutti, anche per coloro che, in teoria, dovrebbero trarne unicamente giovamento.

Per via dei loro bassi costi di produzione, i prodotti delle monoculture intensive vengono inserite nel mercato internazionale a prezzi ben più bassi rispetto ai prodotti dei contadini dei Paesi più ricchi, che vengono quindi svantaggiati.

Questa differenza è causata anche dal fatto che nel Nord del mondo, soprattutto nell'Unione Europea e in particolare in Italia, gli strumenti volti a proteggere la sicurezza e la qualità delle produzioni alimentari sono più numerosi ed evoluti. Il loro rispetto rende però coltivare molto più costoso.

Essi vietano, per esempio, l'utilizzo di determinati fertilizzanti e sostanze chimiche che rendono più economica la produzione, ma a scapito della qualità del cibo e della salute delle persone.

Queste sostanze non sono però vietate nei Paesi in cui investono i land grabbers, che possono permettersi quindi di spendere meno e togliere ai contadini del Nord spazio nel mercato internazionale per riempirlo con prodotti sì meno costosi, ma anche scadenti, se non addirittura dannosi.

## 2 Le iniziative delle Nazioni Unite

### 2.1 Le convenzioni e i principi a tutela del diritto alla terra e dei diritti dei popoli indigeni

Numerosi sono i trattati ed i principi internazionali già esistenti concernenti i diritti economici, culturali e sociali, la gestione una governance responsabile dei regimi di proprietà legati alle terre, alla pesca e alle foreste, i diritti delle comunità indigene e gli standard volontari per una condotta responsabile delle imprese multinazionali (e relativi investimenti internazionali). Tali trattati e principi, tuttavia, non sempre riconoscono in maniera autonoma ed espressa il diritto alla terra. Alcuni esempi sono i seguenti.

#### 2.1.1 Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali<sup>10</sup>

Il “Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali” è un trattato adottato dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite il 16 Dicembre 1966 ed entrato in vigore il 3 Gennaio 1976.

Il Patto stabilisce i seguenti diritti:

- i. (Art. 7) Il diritto di ciascun individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni lavorative che assicurano:
  - una paga equa per lavori di egual valore, senza discriminazioni di alcun tipo (in particolare verso le donne);
  - condizioni di vita decorose per i lavoratori e le loro famiglie;
  - la sicurezza sul lavoro e la presenza di condizioni igieniche appropriate;
  - uguali opportunità di crescita professionale per ciascun individuo sulla base delle sue competenze;
  - periodi di riposo e ferie retribuite.

---

<sup>10</sup> International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights:  
<https://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cescr.pdf>

- ii. (Art. 8) Il diritto di ciascuno di costruire un sindacato e di unirsi al sindacato di sua scelta. Nessuna restrizione dovrebbe essere applicata all'esercizio di tale diritto, eccettuate le restrizioni presenti nella legislazione nazionale atte a salvaguardare la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico. A ciò si aggiunge il diritto allo sciopero, purché esso sia esercitato in conformità con le leggi vigenti in quel determinato Paese.
- iii. (Art. 10 e 11) Il Patto riconosce il diritto alla protezione della famiglia (con particolare riferimento alla protezione delle donne in gravidanza e dei bambini) e il diritto fondamentale di ciascuno a condurre un'esistenza libera dalla fame. A tal proposito è specificata la necessità di migliorare la produzione, conservazione e distribuzione del cibo tramite la piena applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche.
- iv. (Art. 12) Il diritto di ciascuno di godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale possibili. A questo proposito, il trattato specifica la necessità di:
- ridurre il tasso di bambini nati morti e la mortalità infantile;
  - prevenire, controllare e trattare efficacemente le malattie endemiche ed epidemiche;
  - migliorare tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale.
- v. (Art. 13) Il diritto di ciascuno all'istruzione. Il trattato specifica che, al fine di raggiungere la piena realizzazione di questo diritto, i seguenti aspetti devono essere presi in considerazione:
- L'istruzione primaria deve essere obbligatoria e accessibile gratuitamente;
  - Le varie forme di istruzione secondaria – inclusa la formazione tecnica e professionale – deve essere generalmente accessibile a tutti;
  - L'istruzione superiore deve essere accessibile a tutti, sulla base delle proprie capacità;
  - L'istruzione di base deve essere incoraggiata, per quanto possibile, nei confronti di quelle persone che non hanno ricevuto o non hanno completato il periodo di istruzione primaria.
- vi. (Art. 15) Il Patto, inoltre, riconosce il diritto alla cultura e a godere dei benefici del progresso scientifico.



È interessante notare che la lista dei diritti sopracitati non include espressamente il diritto alla terra, fondamentale per l'accesso alle risorse e ai servizi produttivi. Tale diritto viene, invece, incluso in maniera implicita all' Articolo 1(2), secondo il quale tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale. L'Articolo specifica inoltre che in nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.

### 2.1.2 I principi e le linee guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani<sup>11</sup>

I "Principi e linee guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani" sono stati adottati dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite il 16 Giugno 2011 si applicano a tutti gli Stati e le imprese, a prescindere da dimensioni, settore, localizzazione e struttura. I tre Principi Guida – spesso noti anche come "Pilastri" – si fondano sul riconoscimento dei seguenti aspetti:

- i. L'obbligo dello Stato di proteggere e rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali;
- ii. Il ruolo delle imprese e i loro obblighi di rispettare i diritti umani;
- iii. La necessità di applicare rimedi efficaci in caso di violazione di diritti e doveri.

#### Pilastro I: L'obbligo dello Stato di difendere i diritti umani

Il base al Pilastro I, il dovere dello Stato è quello di proteggere gli individui contro la violazione dei diritti umani effettuata all'interno del proprio territorio e/o giurisdizione da parte di terzi, incluse le imprese. Ciò implica che gli Stati devono stabilire chiaramente l'aspettativa che tutte le imprese con sede nel loro territorio e/o giurisdizione rispettino i diritti umani. Gli Stati dovrebbero inoltre, tra i vari obblighi:

- Applicare delle ulteriori misure contro la violazione dei diritti umani da parte di imprese possedute o controllate dallo Stato stesso;

---

<sup>11</sup> Guiding Principles on Business and Human Rights (versione originale):

[https://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR\\_EN.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf)

I Principi e linee guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani (traduzione a cura e con un saggio di Marco Fasciglione):

[https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/Fasciglione\\_Principi\\_Guida\\_UNU\\_impresa\\_diritti\\_umani.pdf](https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/Fasciglione_Principi_Guida_UNU_impresa_diritti_umani.pdf)

- Esercitare un controllo adeguato allo scopo di adempiere i propri obblighi internazionali inerenti ai diritti umani in caso di appalto ad imprese i cui servizi potrebbero avere un impatto sui diritti umani;
- Impegnarsi quanto prima ad aiutare le imprese a identificare, prevenire e mitigare il rischio di violazione dei diritti umani associato alle loro attività;
- Negare l'accesso al supporto e ai servizi pubblici alle imprese implicate in conclamate violazioni dei diritti umani e che rifiutino di collaborare per risolvere la situazione;
- Assicurarsi che le leggi e le misure di esecuzione in vigore siano efficaci nel far fronte al rischio che le imprese siano coinvolte in importanti violazioni dei diritti umani.

Il Commentario spiega che gli Stati non sono generalmente obbligati, in base al diritto internazionale sui diritti umani, a legiferare sulle attività extraterritoriali delle imprese aventi sede nei loro territori e/o giurisdizioni. Spesso però vi sono importanti ragioni politiche affinché gli Stati di origine stabiliscano determinati standard riguardanti i diritti umani che le imprese multinazionali dovrebbero essere tenute a rispettare nel momento in cui operano all'estero, soprattutto se tali imprese sono sovvenzionate dallo Stato stesso. Tra le misure adottate dai vari Stati possiamo trovare, ad esempio, l'obbligo per la "società madre" di riferire sulle varie operazioni internazionali; l'adozione di strumenti di soft-law multilaterali, quali le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali; l'adozione di una legislazione extraterritoriale diretta e la relativa esecuzione (ad esempio, regimi di diritto penale che permettono di perseguire il colpevole, indipendentemente dal luogo in cui il reato è stato commesso).

Le Linee Guida notano anche che, molto spesso, la mancata applicazione delle norme esistenti che regolano direttamente o indirettamente la condotta delle imprese nei confronti dei diritti umani è causata da un vuoto giuridico nella prassi degli Stati. Tali leggi variano dal diritto del lavoro, al diritto ambientale, alle leggi riguardanti proprietà, privacy e anti-corrruzione. È quindi fondamentale che gli Stati si assicurino che queste norme siano in linea con l'evolversi delle circostanze, e forniscano sufficiente chiarezza su questioni quali la regolamentazione dell'accesso alla terra e le norme riguardo la proprietà e l'uso di quest'ultima.

Un altro punto approfondito nel Pilastro I riguarda il supporto al rispetto dei diritti umani da parte delle imprese che operano in luoghi colpiti da conflitti. Le Linee

Guida specificano che alcune delle più gravi violazioni dei diritti umani che coinvolgono le imprese avvengono nell'ambito di conflitti per il controllo del territorio e le risorse, e di conseguenza è fondamentale che lo Stato si impegni a gestire tali situazioni prima che possano degenerare. Nelle aree affette da conflitti spesso lo Stato è incapace di salvaguardare adeguatamente i diritti umani per via di una mancanza di effettiva capacità di controllo. È quindi fondamentale che gli Stati d'origine delle imprese transnazionali giochino un ruolo di rilievo nell'assistere sia lo Stato "ospite" che le imprese per evitare che queste ultime non vengano coinvolte nella violazione dei diritti umani. Le Linee Guida suggeriscono quindi di assicurare la massima coerenza delle politiche adottando le seguenti misure:

- Gli Stati d'origine delle imprese dovrebbero non solo favorire la cooperazione tra le loro agenzie di assistenza allo sviluppo, i ministeri per il commercio e per gli affari esteri, e le istituzioni di finanziamento all'export, ma anche incoraggiare la cooperazione tra questi e lo Stato "ospite";
- Sviluppare degli indicatori di allerta in modo da informare quanto prima le imprese e agenzie governative in caso di problemi;
- Assicurarsi che le imprese che rifiutano di cooperare ne paghino le dovute conseguenze (ad esempio sospendendo il sostegno e i servizi pubblici o, nel caso ciò non fosse possibile, negandoli per il futuro).

Infine, le Linee Guida osservano che gli accordi economici conclusi tra gli Stati – come trattati bilaterali sugli investimenti, accordi di libero scambio, etc. – spesso creano ottime opportunità economiche per gli Stati stessi, ma possono presentare anche dei risvolti negativi. Ad esempio, i termini dei trattati bilaterali sugli investimenti possono ostacolare l'effettiva attuazione di nuove norme sui diritti umani, oppure esporre gli Stati a rischio di procedure arbitrali internazionali vincolanti.

#### Pilastro II: La responsabilità dell'impresa di rispettare i diritti umani

Il Pilastro II riguarda la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani si basa su numerosi principi fondamentali, tra i quali:

- La responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani si basa sui diritti umani riconosciuti a livello internazionale, ad esempio quelli definiti nella

Carta Internazionale dei Diritti Umani e i principi riguardanti i diritti fondamentali enunciati nella Dichiarazione sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro;

- Le imprese devono evitare di causare o contribuire alla violazione dei diritti umani tramite le loro attività;
- La responsabilità delle imprese si applica a tutte le società indipendentemente dalle dimensioni, dal settore, dal contesto operativo e dalla struttura. Tuttavia, la complessità degli strumenti con cui le imprese soddisfano tale responsabilità può variare a seconda dei fattori sopracitati e alla gravità dell'impatto negativo dell'impresa sui diritti umani;
- Le imprese dovrebbero mettere in atto politiche e processi adeguati alle loro dimensioni e alle circostanze, tra cui: (i) l'impegno politico di soddisfare la responsabilità di rispettare i diritti umani, (ii) un processo di due diligence per identificare, prevenire e mitigare i propri impatti negativi sui diritti umani e (iii) procedure che permettano di rimediare a eventuali violazioni dei diritti umani.
- Allo scopo di verificare che l'impatto negativo sui diritti umani venga affrontato nella maniera appropriata, le imprese dovrebbero monitorare attentamente le misure adottate, le quali dovrebbero essere basate su indicatori quantitativi e qualitativi e sul feedback ricevuto da fonti sia interne che esterne;
- In tutti i contesti, le imprese dovrebbero conformarsi a tutte le norme applicabili e rispettare i diritti umani riconosciuti a livello globale, e considerare il rischio di causare o contribuire a causare importanti violazioni dei diritti umani come una questione di rispetto della legge.

Il Commentario pone l'attenzione sul fatto che nonostante certi contesti locali possano avere un impatto sul rischio in materia di diritti umani collegato alle attività di un'impresa, tutte le imprese hanno la medesima responsabilità di rispettare i diritti umani nel luogo in cui operano. Nel caso in cui il contesto nazionale renda impossibile soddisfare pienamente questa responsabilità, le imprese sono comunque tenute a rispettare, per quanto possibile e in base alle circostanze, i principi sui diritti umani riconosciuti a livello internazionale. Nelle aree affette da conflitti, in cui il rischio di violazione dei diritti umani aumenta, le imprese devono affrontare questo rischio come una questione di rispetto della

legge, soprattutto se si considera la sempre maggiore incorporazione delle disposizioni incluse nello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale nelle giurisdizioni che prevedono la responsabilità penale delle imprese.

### Pilastro III: L'accesso alle misure di rimedio

Tra i principi fondativi del Pilastro III possiamo trovare i seguenti:

- Gli Stati hanno il dovere di assicurare, tramite gli appropriati mezzi giudiziari, amministrativi e legislativi, che coloro che sono colpiti da violazioni dei diritti umani abbiano accesso a rimedi effettivi;
- Gli Stati dovrebbero fornire, in aggiunta ai meccanismi giudiziari, dei meccanismi di reclamo appropriati;
- Le iniziative multi-settoriali e multilaterali basate sul rispetto delle norme sui diritti umani dovrebbero anch'esse disporre di effettivi meccanismi di reclamo;
- Tutti i meccanismi di reclamo di natura non-giudiziale, statali e non statali, dovrebbero essere legittimi, prevedibili, accessibile, equi e trasparenti.
- Nel Pilastro III, le Linee Guida si focalizzano in particolare sui meccanismi di reclamo e la necessità che essi siano effettivi ed appropriati. I meccanismi di reclamo statali e operativi possono essere supportati dalla funzione riparatoria inerente alle iniziative di collaborazione come i meccanismi internazionali e regionali di protezione dei diritti umani. I meccanismi di reclamo descritti nelle Linee Guida possono essere di diversa natura:
- Meccanismi giudiziari statali: le Linee Guida specificano che, in questo contesto, gli Stati dovrebbero garantire di non creare barriere che possano impedire ai casi di violazione dei diritti umani di comparire di fronte ai tribunali. Tali barriere possono essere di natura giuridica (ad esempio, il modo in cui la responsabilità giuridica è attribuita tra i membri di un gruppo d'impresa ai sensi del diritto penale locale può impedire la corretta attribuzione della responsabilità) o pratica (costi eccessivi, difficoltà del ricorrente ad ottenere una rappresentanza legale, mancanza di adeguate risorse ed expertise da parte dei pubblici ministeri);
- Meccanismi statali non-giudiziari: i meccanismi amministrativi e legislativi non-giudiziari sono fondamentali nel completare i meccanismi giudiziari, in

quanto questi ultimi, anche se efficaci, non possono farsi carico di tutte le denunce di violazione dei diritti umani.

- Meccanismi di reclamo non-statali: tali meccanismi comprendono quelli gestiti da una singola impresa o insieme alle parti interessate. Queste procedure possono essere basate sul dialogo o su un'altra tipologia di procedimenti culturalmente adeguati e compatibili con i diritti umani. Un'altra categoria include gli organismi regionali e internazionali in materia di diritti umani.

### 2.1.3 I principi e le linee guida delle Nazioni Unite sulle espulsioni e sugli sfollamenti<sup>12</sup>

Adottato nel 1998, il documento definisce 30 principi riguardanti i diritti degli sfollati e la responsabilità dei governi nazionali di assisterli e proteggerli. Il Global Protection Cluster<sup>13</sup> spiega che le Nazioni Unite iniziarono a raccogliere dati sugli sfollamenti nel 1993, ed entro il 1995 ben tra i 20 e i 25 milioni di persone a livello globale vennero stimate come vittime di sfollamenti interni in oltre 40 Paesi. Ad oggi, secondo le stime<sup>14</sup> dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), alla fine del 2020 vi erano circa 82.4 milioni di sfollati a livello mondiale, di cui 48 milioni di sfollati interni.

Sempre secondo il Global Protection Cluster, fino agli anni '90 la questione dello sfollamento interno non era ben definita e non vi era nessun quadro normativo che potesse guidare la risposta umanitaria. La necessità di sviluppare un quadro giuridico adeguato divenne quindi una priorità, e i Principi, sebbene non vincolanti, acquisirono con il tempo una notevole autorevolezza.

I Principi si suddividono in 5 sezioni:

- Sezione I – Principi generali
  - I Principi da 1 a 4 stabiliscono che gli sfollati interni debbano godere degli stessi diritti e le stesse libertà delle altre persone abitanti il Paese, in conformità con il diritto internazionale.

---

<sup>12</sup> Guiding principles on internal displacement (versione originale):

<https://www.unhcr.org/43ce1cff2.pdf>

<sup>13</sup> Global Protection Cluster : <https://www.globalprotectioncluster.org/gp20/fact-sheet-on-the-guiding-principles-on-internal-displacement/>

<sup>14</sup> UNHCR, Refugee Data Finder: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics-uat/>

- Aggiungono inoltre che tutte le autorità hanno il dovere, entro le proprie giurisdizioni, di offrire protezione e assistenza umanitaria agli sfollati interni.
- Sezione II – Principi relativi alla protezione dagli sfollamenti
  - I Principi da 5 a 9 specificano che tutti gli esseri umani hanno il diritto ad essere protetti contro lo sfollamento arbitrario, in particolare quando esso:
    - È dovuto a politiche di apartheid, “pulizia etnica” o pratiche similari;
    - Si applica in un contesto di disastri o conflitti armati (salvo che lo sfollamento non sia strettamente necessario per la sicurezza dei civili);
    - È la conseguenza dell’attuazione di progetti di sviluppo di larga scala (salvo che non ci siano ragioni di forza maggiore);
    - Viene utilizzato come punizione collettiva.
  - È interessante notare nello specifico che il Principio 9 stabilisce che gli Stati hanno lo speciale obbligo di proteggere dagli sfollamenti le popolazioni indigene, le minoranze, gli agricoltori, i pastori, e tutti gli altri gruppi aventi un particolare attaccamento alla terra.
- Sezione III – Principi relativi alla protezione durante gli sfollamenti
  - I Principi dal 10 a 23 riguardano principalmente i diritti degli sfollati ad essere protetti in particolare contro, tra le varie forme di violenza, stupro, tortura e mutilazione, qualsiasi forma di schiavitù o lavoro forzato. I Principi pongono inoltre una particolare attenzione nei confronti della protezione dei bambini vittime di sfollamenti,
- Sezione IV – Principi relativi all’assistenza umanitaria
  - I Principi da 24 a 27 riguardano il fatto che le autorità nazionali hanno il dovere e la responsabilità di fornire agli sfollati interni un’adeguata assistenza umanitaria, la quale non deve essere ostacolata da ragioni politiche o militari.
- Sezione V – Principi relativi al reinsediamento e al reintegro

- I Principi da 28 a 30 stabiliscono che le autorità competenti hanno il dovere e la responsabilità primaria di stabilire le condizioni e di fornire i mezzi che permettano agli sfollati interni di ritornare volontariamente, in sicurezza e con dignità, alle loro case o ai loro luoghi di residenza abituale, o di reinsediarsi volontariamente in un'altra parte del paese.

#### 2.1.4 Le Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale<sup>15</sup>

Questo corpo di linee guida è stato adottato l'11 Maggio 2012 dalla Commissione sulla Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS). È da notare che non vi è una definizione di "terra" accettata a livello internazionale, di conseguenza il significato del termine viene definito in base alla normativa nazionale. La Food and Agricultural Administration (FAO) presenta l'adozione delle linee guida come una svolta storica, asserendo che *"Garantire alle popolazioni povere e vulnerabili sicurezza ed equità nei diritti di accesso alla terra e alle altre risorse naturali è una condizione indispensabile nella lotta contro la fame e la povertà. Il fatto che per la prima volta i paesi abbiano concordato delle linee guida globali sui regimi fondiari rappresenta una svolta storica. Ora abbiamo una visione comune. E' un punto di partenza che aiuterà a migliorare le spesso terribili condizioni dei poveri e degli affamati"*<sup>16</sup>.

Le linee guida considerano la governance dei diritti fondiari come un elemento fondamentale del modo in cui gli individui e le comunità sono capaci di acquisire i diritti e i doveri per utilizzare e controllare la terra, le foreste e la pesca. Molti dei problemi relativi ai regimi di proprietà sono appunto causati da una governance debole che, poi, influenza negativamente la stabilità sociale, l'uso sostenibile dell'ambiente, gli investimenti e la crescita economica. Inoltre, è importante sottolineare che le linee guida menzionano chiaramente che gli Stati dovrebbero impegnarsi ad assicurare una governance responsabile dei diritti fondiari perché terra, pesca e foreste sono fondamentali per la realizzazione dei diritti umani, della

---

<sup>15</sup>The Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security : <https://www.fao.org/3/i2801e/i2801e.pdf>

<sup>16</sup> FAO, Adottate le linee guida internazionali sui regimi fondiari: <https://www.fao.org/news/story/it/item/142614/icode/>



sicurezza alimentare, dell'eradicazione della povertà e dello sviluppo sociale ed economico.

I macro-temi trattati dalle linee guida sono i seguenti:

- Il riconoscimento legale e l'assegnazione dei diritti e dei doveri fondiari  
Le linee guida stabiliscono che quando gli Stati riconoscono o assegnano i diritti fondiari, essi dovrebbero fornire garanzie volte ad evitare di violare i diritti fondiari degli altri, inclusi i legittimi diritti di proprietà non attualmente protetti dalla legge. Le garanzie dovrebbero proteggere in particolare le donne e in soggetti più vulnerabili che detengono diritti secondari o sussidiari. Una speciale attenzione, nel contesto dell'assegnazione dei diritti fondiari, dovrebbe anche essere conferita alle comunità locali che hanno tradizionalmente utilizzato la terra, le foreste e la pesca, affinché non siano private del loro legittimo accesso a queste risorse e siano protette contro un uso non autorizzato delle risorse. Inoltre, gli attori statali e non statali dovrebbero riconoscere che terra, foreste e pesca hanno spesso un significato sociale, culturale, politico e spirituale per le popolazioni indigene con ordinamenti fondiari tradizionali. Gli Stati in particolare dovrebbero adattare i loro quadri politici, legali e organizzativi in tal senso, mentre le comunità con ordinamenti fondiari tradizionali dovrebbero, da parte loro, promuovere un accesso alle risorse equo e sostenibile a tutti i membri e in special modo alle donne.
- I cambiamenti nei diritti e nei doveri fondiari  
Questo macro-tema riguarda la governance dei diritti fondiari di terra, foreste e pesca quando i diritti esistenti e i relativi doveri vengono trasferiti o riassegnati in modo volontario o non volontario tramite i mercati, le transazioni dei diritti fondiari come risultato di investimenti, ricomposizione fondiaria, riforme redistributive o espropriazioni.  
In base alle linee guida, ad esempio, gli Stati dovrebbero facilitare e promuovere la trasparenza dei mercati e l'equa partecipazione ad essi, oltre a mettere in atto le misure necessarie per prevenire che vi siano impatti indesiderabili sulle comunità locali e le popolazioni indigene come risultato di speculazioni fondiarie, concentrazione dei terreni e violazione di sistemi fondiari tradizionali. Per quanto riguarda gli investimenti, essi dovrebbero essere responsabili, proteggere dall'espropriazione e da eventuali danni ambientali, e dovrebbero essere effettuati in partnership

con i vari livelli di governo pertinenti e i legittimi titolari dei diritti fondiari. Le linee guida stabiliscono inoltre che gli Stati dovrebbero esplorare tutte le valide alternative allo sfratto e al cambiamento importante dell'assetto del territorio che potrebbe, potenzialmente, privare gli individui dell'accesso alle risorse produttive, allo scopo di evitare o minimizzare il più possibile il ricorso a tali pratiche.

- L'amministrazione dei diritti fondiari

Per quanto riguarda l'aspetto amministrativo dei diritti fondiari, le linee guida regolano, tra gli altri, i seguenti ambiti:

- Questioni transfrontaliere: gli Stati dovrebbero cooperare nella risoluzione delle dispute riguardanti la terra, la pesca e le foreste di natura transfrontaliera. Le loro azioni dovrebbero inoltre essere in linea con gli obblighi esistenti a cui sono sottoposti in base alle normative nazionali e internazionali. Una particolare attenzione dovrebbe essere conferita alle controversie riguardanti le rotte migratorie dei pastori e i fondali di pesca utilizzati dai piccoli pescatori che attraversano le frontiere internazionali.
- Registri ufficiali: gli Stati dovrebbero garantire la messa in atto di sistemi di archiviazione adeguati in modo da registrare i diritti fondiari sia collettivi che individuali, inclusi quelli di proprietà dello Stato, del settore privato, delle popolazioni indigene e delle comunità aventi diritti fondiari tradizionali. Per quanto riguarda questi ultimi in particolare, l'archiviazione dovrebbe essere effettuata rispettando le peculiarità sociali e culturali della comunità indigena.
- Regolamentazione della pianificazione territoriale: le politiche riguardanti pianificazione territoriale dovrebbero essere sviluppate a seguito di consultazioni con le parti interessate e, se il caso lo richiede, rispettare i metodi di pianificazione e sviluppo territoriale delle comunità indigene presenti in loco.

- Le risposte ai cambiamenti climatici e alle emergenze

Secondo le linee guida, in caso di conflitti gli Stati e le varie parti coinvolte devono impegnarsi a rispettare e proteggere i diritti fondiari legittimi già esistenti, e garantire che tali diritti non vengano violati da altre parti. In particolare, gli Stati non dovrebbero riconoscere, nei loro territori, i diritti

fondari su terra, pesca e foreste che siano stati acquisiti con la forza e/o la violenza. Inoltre, la violazione dei diritti fondiari dovrebbe essere ben documentata e successivamente corretta, e i registri ufficiali dei diritti fondiari dovrebbero essere adeguatamente protetti in modo da poter costituire prova di eventuali violazioni. Infine, nel caso la restituzione dei diritti fondiari non fosse possibile, le linee guida stabiliscono che gli Stati dovrebbero garantire la fornitura l'accesso sicuro alla terra, alla pesca, alle foreste e ai mezzi di sussistenza alternativi per i rifugiati e gli sfollati, negoziando le condizioni con le comunità ospitanti per garantire che il reinsediamento non metta a repentaglio i mezzi di sussistenza altrui.

#### 2.1.5 La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni<sup>17</sup>

La Dichiarazione venne adottata il 13 Settembre 2007 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e include 46 Articoli. Pur non essendo uno strumento vincolante, la Dichiarazione viene considerato "lo sviluppo dinamico delle norme internazionali e riflette l'impegno degli Stati a muoversi in determinate direzioni, uniformandosi a determinati principi"<sup>18</sup>.

La Dichiarazione riconosce esplicitamente che le popolazioni indigene hanno sofferto, nel corso della storia, innumerevoli ingiustizie, tra cui la colonizzazione e l'esproprio delle loro terre e delle risorse, impedendo loro di progredire secondo i loro bisogni e interessi. In tale contesto, l'Articolo 8 stabilisce che gli Stati debbano dotarsi di meccanismi di prevenzione e risoluzione riguardo qualsiasi azione possa privarle dei loro territori e le relative risorse.

Sulla stessa falsariga sono gli Articoli 10 e 25 i quali stabiliscono che:

- I popoli indigeni non devono essere forzatamente allontanati dai loro territori, e un eventuale trasferimento può aver luogo solo previo il consenso libero ed informato degli individui coinvolti, e a seguito di un accordo su un risarcimento equo;

---

<sup>17</sup> <sup>17</sup> United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples:

[https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/wp-content/uploads/sites/19/2018/11/UNDRIP\\_E\\_web.pdf](https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/wp-content/uploads/sites/19/2018/11/UNDRIP_E_web.pdf)

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni (Traduzione Italiana a cura di Emanuela Borgnino e Giuliano Tescari): [https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS\\_it.pdf](https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_it.pdf)

<sup>18</sup> Frequently Asked Questions - United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples: <https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/FAQsindigenousdeclaration.pdf>

- I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere e rafforzare il loro legame spirituale con le terre, le acque e le zone costiere tradizionalmente di loro proprietà.

L'Articolo 26 espande i concetti sopracitati, specificando che gli Stati debbano garantire riconoscimento legale e protezione nei confronti delle terre e delle risorse tradizionalmente possedute dalle comunità indigene. Tale riconoscimento dovrebbe essere eseguito applicando il dovuto rispetto verso gli usi e costumi e i diritti fondiari delle popolazioni in questione.

Inoltre, in base all'Articolo 28, i popoli indigeni hanno diritto alla restituzione o, ove questa non sia possibile, ad un equo risarcimento per le terre e le risorse tradizionalmente di loro proprietà che sono state loro confiscate, occupate o danneggiate senza il loro consenso preventivo, libero ed informato.

Infine, l'Articolo 29 definisce il diritto dei popoli indigeni di proteggere e conservare sia l'ambiente che la capacità produttiva dei loro territori e le relative risorse. Di conseguenza, gli Stati dovrebbero adottare dei programmi di assistenza alle popolazioni indigeni per assicurare tale conservazione e protezione, senza discriminazioni. In aggiunta, gli Stati dovrebbero:

- Adottare le misure necessarie per garantire che nessun tipo di smaltimento o stoccaggio di sostanze pericolose avvenga nelle terre dei popoli indigeni;
- Adottare misure efficaci affinché i programmi di monitoraggio, mantenimento e recupero della salute dei popoli indigeni vengano effettivamente realizzati.

#### 2.1.6 Le Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali<sup>19</sup>

Le linee guida consistono in raccomandazioni non vincolanti adottate dai quarantanove governi aderenti alla Dichiarazione sugli investimenti internazionali e le Imprese Multinazionali. Originariamente, le linee guida vennero adottate nel 2011, e successivamente rivisitate negli anni 1979, 1982, 1984, 1991, 2000 and 2011.

---

<sup>19</sup> Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali:  
<https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>

Il documento si compone di due parti: (i) le linee guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali, e (ii) le procedure di attuazione delle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali.

In base alle linee guida, le attività delle imprese dovrebbero avere un impatto positivo sullo sviluppo sociale, economico, e ambientale dei Paesi in cui operano, incoraggiando lo sviluppo delle competenze e la formazione di capitale umano. Le imprese sono, di conseguenza, invitate ad adottare le misure necessarie ad evitare o interrompere eventuali impatti negativi, soprattutto quando esse si avvalgono di complesse catene di fornitura. Inoltre le linee guida, riconoscendo l'importanza delle ripercussioni che le attività delle imprese possono avere a livello locale, raccomandano alle imprese di investire il più possibile "in formazione ed apprendimento permanente, assicurando pari opportunità di formazione alle donne e ad altre categorie vulnerabili, così come i *giovani, le persone poco qualificate, le persone disabili, i migranti, i lavoratori anziani e le popolazioni indigene*". Infine, le linee guida incoraggiano le imprese a "*partecipare ad iniziative private o multistakeholder e al dialogo sociale sulla gestione responsabile della catena di fornitura*".

#### 2.1.7 La Dichiarazione per i diritti degli agricoltori altre persone che lavorano in ambito rurale

La Dichiarazione per i diritti degli agricoltori altre persone che lavorano in ambito rurale, è una risoluzione<sup>20</sup> delle Nazioni Unite adottata il 17 dicembre 2018. Movimenti di agricoltori e di popoli indigeni hanno chiesto a gran voce per decenni venisse adottato questo testo, il quale introduce il concetto di uguaglianza e non-discriminazione tra gli agricoltori e le altre persone che vivono e lavorano in contesti rurali. Interessanti sono gli Articoli da 5 a 18 che riconoscono agli agricoltori i seguenti diritti:

- Il diritto di avere accesso alle risorse naturali presenti nelle loro comunità, e di utilizzarle in modo sostenibile;

---

<sup>20</sup> <https://undocs.org/en/A/RES/73/165>

- Il diritto ad unirsi a sindacati o qualsiasi altra organizzazione o associazione di loro scelta per la protezione dei loro interessi, e di contrattare collettivamente;
- Il diritto alla partecipazione attiva e libera, direttamente e/o attraverso le loro organizzazioni rappresentative, alla preparazione e all'attuazione di politiche, programmi e progetti che possono influire la loro vita, la loro terra e i loro mezzi di sussistenza;
- Il diritto di cercare, ricevere, sviluppare e diffondere informazioni, comprese quelle sui fattori che possono influenzare la produzione, la trasformazione, la commercializzazione e la distribuzione dei loro prodotti;
- Il diritto di lavorare in condizioni di sicurezza e condizioni di lavoro sicure e sane, di partecipare all'applicazione e alla revisione delle misure di sicurezza e salute, di scegliere i rappresentanti per la sicurezza e la salute e i rappresentanti nei comitati per la sicurezza e la salute, all'attuazione di misure per prevenire, e di ridurre e controllare i pericoli e i rischi;
- Il diritto ad un adeguato standard di vita per sé stessi e per le loro famiglie e all'accesso facilitato ai mezzi di produzione necessari per raggiungerli, compresi gli strumenti di produzione, l'assistenza tecnica assistenza tecnica, credito, assicurazione e altri servizi finanziari.
- L'Articolo 17 in particolare si occupa di delineare il diritto degli agricoltori alla terra come segue:
- Gli agricoltori e le altre persone che vivono nelle zone rurali hanno diritto alla terra, individualmente e/o collettivamente, compreso il diritto di avere accesso, usare e gestire in modo sostenibile la terra e i corpi idrici, i mari costieri, la pesca, i pascoli e le foreste per raggiungere un tenore di vita adeguato, e di avere un luogo dove vivere in sicurezza, pace e con dignità.
- Coloro che vivono nelle zone rurali hanno il diritto di essere protetti contro lo sfratto arbitrario e illegale dalla loro terra o dal luogo di residenza, o da altre risorse naturali utilizzate nelle loro attività e necessarie al godimento di condizioni di vita adeguate. Agli Stati è richiesto, in tale contesto, di incorporare misure di protezione contro lo sfollamento nella legislazione nazionale coerenti con il diritto internazionale sui diritti umani. Gli Stati devono quindi proibire azioni quali sfollamento forzato, la distruzione di

aree agricole e la confisca o l'espropriazione di terra e di altre risorse naturali.

- L'Articolo inoltre stabilisce che gli agricoltori e coloro vivono e lavorano nelle zone rurali e che sono stati arbitrariamente privati delle loro terre hanno il diritto, individualmente e/o collettivamente, di ritornare nel loro luogo di provenienza e di avere nuovamente accesso alle risorse naturali da loro precedentemente utilizzate. Nel caso ciò non fosse possibile, hanno il diritto di ricevere una compensazione equa e legittima.
- In aggiunta, l'Articolo 17 stabilisce che gli Stati debbano proibire ogni forma di discriminazione relativa al diritto alla terra, comprese quelle derivanti dal cambiamento di stato civile, mancanza di capacità giuridica o mancanza di accesso alle risorse economiche. Gli Stati hanno anche il dovere di adottare misure appropriate per fornire un riconoscimento giuridico ai diritti fondiari, compresi i diritti fondiari consuetudinari attualmente non protetti dalla legge, riconoscendo l'esistenza di diversi modelli e sistemi.

## 2.2 Gli organi consultivi e le procedure speciali a tutela dei popoli indigeni

### 2.2.1 Il Forum Permanente sulle questioni indigene

Il Forum Permanente sulle questioni indigene<sup>21</sup> è un organo consultivo del Consiglio Economico e Sociale costituito tramite la Risoluzione 2000/22<sup>22</sup> del 28 luglio 2000. L'obiettivo del forum è quello di discutere le questioni indigene relative allo sviluppo sociale ed economico, la cultura, l'ambiente, l'educazione, la salute e i diritti umani. Nello specifico, il Forum Permanente:

- Presta consulenze specialistiche sulle questioni indigene al Consiglio e, tramite esso, alle varie agenzie delle Nazioni Unite;

---

<sup>21</sup> Forum Permanente sulle questioni indigene:

<https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/about-us/permanent-forum-on-indigenous-issues.html>

<sup>22</sup> <https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/about-us/E-RES-2000-22.pdf>

- Promuove l'integrazione e il coordinamento delle attività delle Nazioni Unite relative alle questioni indigene;
- Prepara e diffonde materiale informativo sulle questioni indigene;
- Promuove il rispetto e l'applicazione delle disposizioni incluse nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Popolazioni Indigene.
- La prima riunione del Forum Permanente si tenne nel maggio 2002. Sessioni annuali hanno, da allora, luogo a New York. L'impegno e il ruolo del Forum Permanente sono resi possibili grazie al Fondo fiduciario per le questioni indigene, che facilita in generale il follow-up delle raccomandazioni del Forum, la sensibilizzazione sulle questioni indigene, finanche la rappresentanza e la partecipazione dei membri del Forum Permanente agli incontri internazionali importanti per il suo mandato. Inoltre, il fondo fiduciario fornisce sostegno all'applicazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Il DESA è incaricato della gestione complessiva del fondo fiduciario, che è posto sotto il ramo "Popolazioni indigene e sviluppo" del Segretariato del Forum permanente sulle questioni indigene.

## 2.2.2 Il Relatore Speciale per i diritti dei popoli indigeni

Il Relatore Speciale per i diritti dei popoli indigeni<sup>23</sup> è una delle 56 "procedure speciali" del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Le procedure speciali sono esperti indipendenti in materia di diritti umani con il mandato di fornire consulenze sui diritti umani da una prospettiva tematica o specifica del paese. Il Relatore Speciale ha il compito di:

- promuovere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e i relativi strumenti internazionali sui diritti umani;
  - esaminare modi e mezzi per superare gli ostacoli esistenti alla piena ed effettiva protezione dei diritti dei popoli indigeni;
  - promuovere le migliori pratiche; raccogliere e scambiare informazioni da tutte le fonti pertinenti sulle violazioni dei diritti umani dei popoli indigeni;
- e

<sup>23</sup><https://www.ohchr.org/en/issues/ipeoples/srindigenouspeoples/pages/sripeoplesindex.aspx#:~:text=Francisco%20Cali%20Tzay%20was%20appointed,role%20on%201%20May%202020.>



- formulare raccomandazioni e proposte su misure e attività per prevenire e porre rimedio alle violazioni di tali diritti.
- Ha anche il mandato di lavorare in coordinamento con altre procedure speciali e organi sussidiari del Consiglio dei Diritti Umani, gli organi del trattato sui diritti umani, gli organi pertinenti delle Nazioni Unite e le organizzazioni regionali per i diritti umani. In conformità con questo mandato, il relatore speciale può ricevere e indagare su denunce di individui, gruppi o comunità indigene, condurre studi tematici, intraprendere visite nei paesi e fare raccomandazioni ai governi e ad altri attori. L'attuale Relatore Speciale, Francisco Cali Tzay, venne eletto nel Marzo 2020.

### 2.2.3 L'Expert Mechanism sui diritti dei popoli indigeni

L'Expert mechanism sui diritti dei popoli indigeni fornisce al Consiglio dei diritti umani competenze e consigli sui diritti dei popoli indigeni. Esso assiste gli Stati membri nel raggiungimento degli obiettivi della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. L'Expert Mechanism conduce studi atti a promuovere e la protezione dei diritti dei Popoli indigeni: chiarendo le implicazioni dei principi chiave, come l'autodeterminazione e il consenso libero, preventivo e informato esaminando le buone pratiche e le sfide in una vasta gamma di aree relative ai diritti dei Popoli indigeni suggerendo misure che gli Stati e altri possono adottare a livello di leggi, politiche e programmi.

L'Expert Mechanism è stato istituito dal Consiglio dei diritti umani, il principale organo delle Nazioni Unite per i diritti umani, nel 2007 con la risoluzione 6/36<sup>24</sup> come organo sussidiario del Consiglio. Il suo mandato è stato poi modificato nel settembre 2016 dalla risoluzione 33/25<sup>25</sup> del Consiglio dei diritti umani. Inoltre l'Expert Mechanism è composto da sette esperti indipendenti sui diritti dei popoli indigeni. Gli esperti sono nominati dal Consiglio dei Diritti Umani e sono selezionati sulla base della competenza e dell'esperienza nei diritti dei popoli indigeni, della dovuta considerazione per gli esperti di origine indigena e dell'equilibrio di genere.

<sup>24</sup> [https://ap.ohchr.org/documents/E/HRC/resolutions/A\\_HRC\\_RES\\_6\\_36.pdf](https://ap.ohchr.org/documents/E/HRC/resolutions/A_HRC_RES_6_36.pdf)

<sup>25</sup> <https://undocs.org/A/HRC/RES/33/25>

Ogni anno, il Meccanismo di esperti tiene una sessione di cinque giorni a cui partecipano rappresentanti di Stati, Popoli indigeni, organizzazioni di Popoli indigeni, società civile, organizzazioni intergovernative e università.

## 3 Il land grabbing nell' Amazzonia brasiliana

### 3.1 L'impatto del land grabbing sull'ambiente e sulle popolazioni native

#### 3.1.1 L'aumento della deforestazione

Secondo l'istituto di ricerca brasiliano Imazon, che monitora la regione tramite immagini satellitari dal 2008, da gennaio a novembre 2021 la foresta amazzonica brasiliana ha perduto 10.222 km<sup>2</sup> di terreno a causa della deforestazione, un'area equivalente a circa sette volte la città di San Paolo. Si tratta del dato più alto visto negli ultimi dieci anni. Ciò è parte di una tendenza che, a partire dal 2019, ha visto incrementare fortemente il fenomeno, dopo un suo arresto registrato tra il 2009 e il 2018.<sup>26</sup> Si stima che nel 2030 il 27% del bioma Amazzonico resterà privo di vegetazione.<sup>27</sup>

Una delle maggiori cause di questo incremento è il land grabbing. Come spiega un'indagine svolta da The conversation, il moderno land grabbing iniziò in Brasile nel 1970, quando la dittatura militare cominciò ad offrire gratuitamente degli appezzamenti di terra per incoraggiare le industrie minerarie e gli agricoltori a trasferirsi in quelle aree, sostenendo che la sicurezza nazionale dipendesse dallo sviluppo della regione. I governi federali e statali hanno, con il tempo, designato oltre il 65% dell'Amazzonia per l'interesse pubblico e, per conservare la biodiversità, hanno creato unità di conservazione che permettono l'utilizzo tradizionale delle risorse. I terreni attualmente non utilizzati vengono generalmente chiamati "terreni pubblici vacanti o non designati". Gli studi hanno stimato che, al 2020, 32% dei terreni non designati sono stati accaparrati per uso privato.<sup>28</sup>

Le ricerche di gruppi come Transparency International Brasil mostrano che molti land grabbers sono coinvolti in imprese criminali che sfruttano i terreni proprio per la deforestazione, nonché per il riciclaggio di denaro, l'evasione fiscale e l'estrazione mineraria. Allo stesso tempo, l'accaparramento delle terre risulta

---

<sup>26</sup> Fonte dati <http://terrabrasilis.dpi.inpe.br/app/dashboard/deforestation/biomes/amazon/increments>

<sup>27</sup> I Padroni della Terra, Rapporto sull'accaparramento della terra 2021, pag. 160

<sup>28</sup> <https://theconversation.com/the-great-amazon-land-grab-how-brazils-government-is-turning-public-land-private-clearing-the-way-for-deforestation-173416>

essere il fenomeno che meglio permette di spiegare la deforestazione nelle sue dinamiche interne.

La deforestazione può essere descritta come una macchina, un processo che necessita di determinate condizioni per verificarsi e che, se smantellato, cessa il suo sviluppo. Il primo passo di questo processo consiste nella deforestazione stessa, ossia nella trasformazione di un territorio attraverso l'eliminazione della vegetazione, anche con l'uso del fuoco, e l'impianto di pascoli e di colture. Tutto ciò richiede l'impiego di molte risorse, rendendo l'area da deforestare un'area in cui si sta effettuando un investimento ed un ritorno è dunque atteso.

Ed è proprio questo ritorno atteso che lega l'accaparramento delle terre alla deforestazione, se si analizza quest'ultima ponendo al centro una variabile strettamente soggettiva che spinge a commettere un crimine come il land grabbing: che i land grabbers si appropriino delle terre in base all'aspettativa di poter ottenere un profitto dalla vendita di quelle terre stesse.

Un terreno deforestato con successo permette di avere un bilancio finale positivo tra il suo prezzo al momento dell'acquisizione e quello al momento della sua vendita dopo la deforestazione, poiché essa è un investimento che genera un aumento del valore nominale della terra basato sul lavoro e sulle risorse impiegati, come semi, carburanti, attrezzi, motociclisti, autisti, decespugliatori, broker, contabili...

E' un modo per aumentare il valore della merce, in questo caso la terra stessa.

Se l'aspettativa di questo aumento, dovuto alla deforestazione, non vi fosse, allora non vi sarebbe motivo per i land grabbers di investire nell'appropriarsi di proprietà pubbliche.

I due fenomeni risultano strettamente legati e per questo si può affermare che non vi è modo di raggiungere una significativa e permanente riduzione della deforestazione senza allo stesso tempo combattere il land grabbing.

Un esempio è dato dal fatto che la deforestazione delle terre indigene sia aumentata nel corso del 2019, per poi diminuire visibilmente l'anno successivo. L'Istituto Brasiliano dell'Ambiente e delle Risorse Naturali Rinnovabili sostiene che l'aumento sia stato un diretto risultato del land grabbing, mentre la diminuzione sia stata dovuta al loro intervento, che ha smantellato le bande criminali coinvolte nell'accaparramento delle terre indigene maggiormente deforestate. Ridotto uno di questi due fenomeni, si è di conseguenza ridotto anche l'altro.

Inoltre, è importante sottolineare che quella variabile soggettiva che spinge i land grabbers ad investire motivandone il crimine, può essere declinata in due più specifiche aspettative. La prima: maggiore è la probabilità che il processo di deforestazione venga attuato, maggiore è quella che l'aumento di prezzo di quel terreno avvenga. La seconda: più è probabile che vi sia un riconoscimento ufficiale della terra accaparrata, più intenso sarà il processo di accaparramento.

Riconoscimento ufficiale e demarcazione sono altri termini importanti in questo contesto, che rappresentano un motivo per cui le terre da accaparrare non sono scelte in maniera causale. La loro situazione normativa viene infatti fortemente considerata dai land grabbers.

Si notino per esempio i dati relativi alle terre indigene Ituna/Itatà e Apyterewa, situate nello Stato del Parà. Esse hanno subito un forte incremento della deforestazione illegale nel 2019, in particolare le aree deforestate in Ituna/Itatà sono aumentate da 15,7 km<sup>2</sup> nel 2018 a 119,9 km<sup>2</sup> nel 2019; le aree in Apyterewa sono invece aumentate da 18,9 km<sup>2</sup> a 85,3 km<sup>2</sup>, nello stesso arco di tempo.

Si tratta di terre indigene caratterizzate da una situazione di instabilità giuridica/giudiziaria. Come indicato da Hugo Loss, attivista dell'Istituto Brasiliano dell'Ambiente e delle Risorse Naturali Rinnovabili, *"in both cases, although there are administrative acts that determine the destination of these lands for the purposes of exclusive usufruct (the right to use another person's property) of the native peoples, there remains a strong expectation that these acts are deconstituted, especially for not being implemented. (...) From previous knowledge of their regulatory situation, land grabbers understand that the less defined the allocation, the greater the expectation of appreciation of the land"*.<sup>29</sup>

Se già inizialmente gli strumenti giuridici di controllo di una determinata terra indigena risultano deboli, i *land grabbers* tentano di indebolirli ulteriormente sfruttando la deforestazione come mezzo per stabilire un possesso del territorio ed ottenere, con il tempo, la regolarizzazione da parte dello Stato. A questo scopo, viene utilizzata anche la registrazione al CAR, database del Registro Ambientale Rurale del governo.

---

<sup>29</sup> <https://amazonialatitude.com/2021/08/06/land-grabbing-as-a-cause-of-deforestation-in-the-amazon/>

Maggiori sono le possibilità che questo possesso privato venga poi riconosciuto ufficialmente, maggiori le probabilità che il processo di *land grabbing* e quindi di deforestazione abbia inizio.

### 3.1.2 Gli attacchi ai difensori della terra

*“Le comunità indigene ed i loro leader che cercano di manifestare le loro preoccupazioni sugli impatti di progetti di sviluppo sui loro diritti, le loro fonti di sussistenza e sull’ambiente sono stati oggetto di attacchi, omicidi, reinsediamenti forzati, minacce e intimidazioni attraverso l’uso del diritto penale con capi di accusa esagerati, fumosi o fittizi. Scopo di questi attacchi, che siano essi violenti o legali, è di mettere a tacere ogni forma di opposizione da parte dei popoli indigeni agli interessi delle imprese, e ad impedire ai popoli indigeni di esercitare i loro diritti”.*<sup>30</sup>

Così si esprime Vicky Tauli-Corpuz, Relatrice Speciale ONU sui Diritti dei Popoli Indigeni nel Report of the Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples. Secondo il report di Frontline Defenders nel 2020 sono stati uccisi 301 difensori della terra<sup>31</sup>, due terzi dei quali viveva in America Latina. Assieme alla Colombia il Brasile è uno degli Stati dove è più alto il numero degli omicidi. Di questi difensori, il 69% si battevano per i diritti ambientali e delle popolazioni indigene.

Che questi attacchi avvengano non è un fatto casuale, considerata la stretta connessione tra diritto alla terra e diritto all’autodeterminazione ed alla sopravvivenza delle comunità indigene. Esse sono vittime di una violenza che va considerata nel contesto dell’attuale fase del ‘capitalismo estrattivo’, così chiamato da molti studiosi. Opporsi o domandare giustizia significa essere individuati come nemici dello sviluppo, con la conseguente criminalizzazione e delegittimazione delle proprie rivendicazioni, in una dinamica che comprende anche la marginalizzazione e l’esclusione dai processi di partecipazione e dal riconoscimento dei diritti fondamentali per le comunità.

Le infrastrutture dell’estrattivismo hanno aumentato considerevolmente la velocità di estrazione di risorse naturali dal pianeta, triplicandola dal 1970.

---

<sup>30</sup> UN Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples, Report of the Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples, 2018

<sup>31</sup> Front Line Defenders, Front Line Defenders Global Analysis 2020, pag. 2

Secondo i dati stimati dalla campagna Lands Right Now!<sup>32</sup> circa un terzo della popolazione mondiale, tra cui 370 milioni di indigeni, corre il rischio di perdere la propria terra, sotto la pressione di interessi economici e finanziari connessi all'estrazione di risorse, alla costruzione di infrastrutture o alla speculazione finanziaria.

I principali strumenti che definiscono i diritti delle popolazioni native sono la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei popoli Indigeni, che attribuisce ai popoli indigeni il diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno sulle questioni riguardanti i loro affari interni, e la Convenzione ILO 169, che garantisce il loro diritto di essere inclusi nel processo decisionale rispetto alle attività che possono avere un impatto sulle loro società e territori, affinché sia mantenuta l'integrità delle loro società, territori e culture. Essi hanno il diritto di essere consultati prima che qualcuno agisca nella loro terra ingiustamente.

Tuttavia i popoli indigeni ancora non godono di un pieno riconoscimento a livello nazionale ed internazionale dei loro diritti e delle loro possibilità di azione, nonostante l'impegno da parte della comunità internazionale e in particolare dell'Unione Europea. L' UE negli ultimi anni ha accelerato l'implementazione delle politiche a favore di uno sviluppo sostenibile, alcune delle quali a sostegno della tutela dell'Amazzonia e della sua popolazione, come la dichiarazione di emergenza climatica del 28 novembre 2019. A partire dallo stesso anno si assiste inoltre ad un consolidamento delle relazioni bilaterali tra l'Unione Europea e i Paesi dell'America Latina.

Tutto ciò però ancora non è sufficiente. Leggi e giurisdizioni si sovrappongono trovando scarso riconoscimento e le difficoltà economiche, le scarse conoscenze sui diritti in loro possesso e le barriere linguistiche rendono difficoltoso il loro accesso alla giustizia. Di conseguenza i popoli indigeni continuano ad essere esclusi e non considerati nelle politiche sociali.

---

<sup>32</sup><https://www.landrightsnow.org/#:~:text=Land%20Rights%20Now%20mobilizes%20and,to%20secure%20these%20rights%20everywhere.>

## 3.2 L'EU-Mercosur Trade Agreement e i suoi effetti

### 3.2.1 Lo scopo dell'accordo

Il 28 Giugno 2019 l'Unione Europea ha raggiunto un accordo politico – con l'obiettivo di giungere in seguito ad un accordo di tipo commerciale – con il Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale i cui Stati membri sono Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela. Tale accordo di libero scambio, se ratificato, rappresenterebbe la maggiore zona di libero scambio mai creata dall'UE, con una popolazione di oltre 780 milioni di persone<sup>33</sup>.

L'accordo è stato concluso dopo circa vent'anni di negoziazioni, iniziate nel 1999 ma arenatesi in seguito prima di ripartire nel 2016. Lo scopo di tale accordo è principalmente il seguente:

- Rimuovere le barriere commerciali e facilitare alle aziende Europee la vendita di prodotti e servizi al Mercosur, oltre ad incentivare gli investimenti;
- Inviare a livello globale un importante messaggio a favore di un commercio basato su delle normative del più alto standard;
- Favorire la catena del valore tra le due regioni aiutando le industrie di ambo le parti ad essere competitive nel mercato globale;
- Integrare nell'accordo i valori UE concernenti lo sviluppo e il commercio sostenibile.
- Stando ai calcoli della Commissione Europea<sup>34</sup>, le imprese dell'UE esportano verso il Mercosur oltre 45 miliardi di euro in beni e 23 miliardi di euro in servizi. Inoltre, più di 855.000 posti di lavoro nell'UE sono legati alle sole esportazioni verso il Brasile. Dal punto di vista del Mercosur, più del 20% del suo commercio è con l'UE, il che lo rende il più importante partner commerciale della regione. L'UE è, oltretutto, il più grande investitore straniero nella regione. Tuttavia, sia gli esportatori che i potenziali investitori devono affrontare barriere significative che rendono

---

<sup>33</sup> <https://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=2039>

<sup>34</sup> <https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-mercosur-association-agreement/agreement-explained/>



difficoltoso l'accesso a questo importante mercato. Una situazione, questa, che l'accordo si propone di risolvere permettendo alle industrie UE di risparmiare circa 4 miliardi di euro di dazi all'anno:

- Per quanto riguarda i settori industriali dell'UE, l'accordo dovrebbe aiutare a stimolare le esportazioni di quei prodotti dell'UE che finora hanno dovuto affrontare tariffe elevate e talvolta proibitive. Tali prodotti includono automobili (tariffa del 35%), componenti di automobili (14-18%), macchinari (14-20%), prodotti chimici (fino al 18%), prodotti farmaceutici (fino al 14%), abbigliamento e calzature (35%) o tessuti a maglia (26%).
- Il settore agroalimentare dell'UE beneficerà della riduzione delle tariffe elevate del Mercosur sui prodotti d'esportazione dell'UE ossia, per esempio, cioccolatini e dolci (20%), vini (27%), liquori (20-35%) e bevande analcoliche (20-35%). L'accordo fornirà anche un accesso senza dazi soggetto a quote per i prodotti lattiero-caseari dell'UE (attualmente al 28%), in particolare per i formaggi.

La Commissione Europea spiega che l'accordo intende aprire nuove opportunità di business per le aziende Europee che hanno stipulato contratti governativi, e per i fornitori di servizi nel campo, tra gli altri, delle telecomunicazioni e dei trasporti. Le piccole imprese dovrebbero beneficiare di una nuova piattaforma online creata per garantire un facile accesso a tutte le informazioni necessarie.

Obiettivo dell'accordo è anche quello di promuovere i più elevati standard europei. L'UE e il Mercosur si impegnano quindi ad attuare efficacemente l'accordo di Parigi sul clima, mentre uno specifico capitolo dedicato allo sviluppo sostenibile si impegna a coprire questioni come la gestione sostenibile e la conservazione delle foreste, il rispetto dei diritti del lavoro e la promozione di una condotta commerciale responsabile.

L'accordo protegge inoltre gli standard di sicurezza alimentare dell'UE, i quali rimarranno invariati, e tutte le importazioni che dovranno essere conformi ai più rigorosi standard europei. I paesi del Mercosur metteranno anche in atto delle garanzie legali per proteggere dalle imitazioni 357 prodotti europei di alta qualità, riconosciuti come Indicazioni Geografiche (IG), come Tiroler Speck (Austria), Fromage de Herve (Belgio), Münchener Bier (Germania), Comté (Francia), Prosciutto di Parma (Italia), Polska Wódka (Polonia), Queijo S. Jorge (Portogallo), Tokaji (Ungheria) o Jabugo (Spagna).

### 3.2.2 Le criticità dovute all’impatto sull’ambiente e sui diritti umani

L’accordo è stato ampiamente criticato nel corso degli anni in merito all’impatto ambientale e al rispetto nei confronti dei diritti umani. Nel 2020, oltre 450 organizzazioni civili e movimenti sociali sia europei che sudamericani hanno dato vita alla campagna Stop EU-Mercosur Coalition<sup>35</sup>, le cui petizioni hanno ad oggi raccolto oltre 2 milioni di firme. La Coalizione ritiene che i termini dell’accordo siano in opposizione alla sovranità alimentare, all’azione per il clima e alla tutela dei diritti umani e ambientali, incentivando, ad esempio tramite l’aumento delle quote di importazione della carne bovina e dell’etanolo e perpetuando un modello di agricoltura sbagliato, la distruzione della biodiversità in Amazzonia, nel Cerrado e nel Gran Chaco. La Coalizione ritiene inoltre che la ratificazione del trattato implicherebbe l’accettazione degli abusi dei diritti umani legati alle catene di approvvigionamento coinvolte.

Friends of the Earth Europe<sup>36</sup>, la più grande rete ambientale europea, riprende il problema dell’importazione di carne ed etanolo dal Mercosur all’UE, spiegando che la domanda di carne è uno dei principali motori della deforestazione in Brasile, dove ogni minuto vengono perse aree di foresta amazzonica grandi come campi da calcio. Una situazione simile si ritrova anche in Paraguay e Argentina. Per quanto riguarda il lato diritti umani, Friends of the Earth Europe avverte che ratificare l’accordo metterebbe questi ultimi in serio pericolo poiché si supporterebbe di fatto l’attuale governo brasiliano che tollera le azioni delle cosiddette “rainforest mafias”, le quali usano da tempo la violenza, inclusi gli omicidi, contro i piccoli agricoltori e le comunità indigene che rappresentano un ostacolo alle loro attività. Stando al rapporto<sup>37</sup> del Luglio 2020 di Global Witness, dal 2018 al 2019 il tasso di deforestazione nei territori indigeni in Brasile è aumentato del 74%, rappresentando circa il 33% della perdita di foreste tropical nel mondo. Dal 2012 al 2019, circa due terzi delle persone uccise mentre tentavano di difendere i loro territori erano sudamericane; nel 2019, il 90% degli omicidi di questo genere ha avuto luogo in Amazzonia.

---

<sup>35</sup> <https://stopeumercosur.org/#coalition-statement>

<sup>36</sup> <https://friendsoftheearth.eu/news/how-the-eu-mercosur-deal-would-wreck-human-rights-and-fuel-forest-fires/>

<sup>37</sup> [https://www.globalwitness.org/documents/19938/Defending\\_Tomorrow\\_EN\\_high\\_res\\_-\\_July\\_2020.pdf](https://www.globalwitness.org/documents/19938/Defending_Tomorrow_EN_high_res_-_July_2020.pdf)

Una simile analisi è stata condotta dal Media Network Euractiv<sup>38</sup>, il quale spiega che l'accordo comporterà un aumento di sei volte delle esportazioni di etanolo di canna da zucchero verso l'Europa, che verrà utilizzato sia nell'industria biochimica e bioplastica, sia per soddisfare gli obiettivi europei di carburante "verde" per i trasporti. La domanda di etanolo molto probabilmente condurrà all'espansione dei terreni dedicati alla coltivazione della canna da zucchero, specialmente in Brasile (il maggior produttore a livello globale di canna da zucchero e il secondo più grande produttore ed esportatore di etanolo). Ciò causerà inevitabilmente l'aumento della deforestazione e alla perdita della biodiversità, senza contare il fatto che la coltivazione di etanolo è legata ad un massiccio uso di pesticidi, la cui regolamentazione è molto diversa da quella europea (ad esempio, il livello consentito di residui di glifosato sulla canna da zucchero in Brasile è 10 volte superiore a quello dell' UE). Inoltre, anche Euractiv specifica che un'ulteriore conseguenza dell'accordo riguarderebbe la violazione dei diritti dei popoli indigeni. Nel corso degli anni l'aumento della domanda di biocarburanti ha scatenato un maggiore interesse nei confronti della terra, aggravando le disuguaglianze con i grandi proprietari terrieri i quali approfittano degli incentivi per la produzione di etanolo. Le popolazioni indigene, soprattutto i Guarani-Kaio-wá, nello stato del Mato Grosso do Sul, hanno visto le coltivazioni di canna da zuccheri invadere sempre di più i loro territori; la multinazionale Raízen, una joint venture tra Shell e Cosan, coltiva attualmente canna da zucchero su terreni ufficialmente riconosciuti come appartenenti ai Guarani-Kaio-wá.

### 3.2.3 Le analisi del Parlamento europeo e dell'Ombudsman europeo

Un'analisi<sup>39</sup> del Parlamento Europeo pubblicata nel 2020 nota che il governo brasiliano ha continuato a perseguire una politica di rifiuto della propria responsabilità riguardo la deforestazione dell'Amazzonia, dipingendosi come la vittima di una campagna di disinformazione e allo stesso tempo continuando ad aprire l'Amazzonia allo sviluppo economico. Dal punto di vista legale, nel 2020 il

---

<sup>38</sup> <https://www.euractiv.com/section/transport/opinion/how-the-mercosur-deals-ethanol-boost-contradicts-eu-green-promises/>

<sup>39</sup> [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2020/659311/EPRS\\_ATA\(2020\)659311\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2020/659311/EPRS_ATA(2020)659311_EN.pdf)

governo brasiliano ha incrementato la distribuzione di titoli di proprietà fondiaria<sup>40</sup> ed ha accelerato l'approvazione di pesticidi, etichettando come moderatamente tossici prodotti precedentemente considerati invece come altamente tossici. L'analisi sottolinea anche che il Brasile ha approvato due normative molto controverse<sup>41</sup>:

- La prima, nel 2020, apre ulteriormente le terre indigene in Amazzonia – e altrove – all'estrazione mineraria, ai progetti di estrazione di petrolio e gas, e all'allevamento di bestiame. Tale iniziativa ha potuto essere realizzata nonostante le obiezioni delle comunità indigene locali, in quanto la normativa venne sostenuta da un gran numero di membri del Congresso allineati con l'agribusiness e le industrie estrattive.
- La seconda, presentata nel 2020 e successivamente approvata nel 2021, consente ai land grabbers di auto-dichiararsi proprietari di un certo appezzamento di terra, con un'amnistia fino al 2018, includendo i territori indigeni la cui protezione non è mai stata formalmente confermata.

Infine, il documento ritiene che, da una parte, è evidente che le strategie di sviluppo del Brasile stiano esponendo i popoli indigeni e i difensori dell'ambiente alla violenza legata alla deforestazione, andando quindi nella direzione opposta all'impegno dell'UE di raggiungere obiettivi ambiziosi nel campo ambientale e di promuovere il rispetto dei diritti umani nelle politiche estere. Dall'altra, tuttavia, un mancato accordo UE-Mercosur rischia di consolidare ulteriormente la situazione attuale in Brasile annullando gli sforzi europei di mitigare il cambiamento climatico.

Una seconda analisi<sup>42</sup> del Parlamento Europeo, pubblicata nel Gennaio 2022, riconosce che i due principali problemi dell'accordo riguardano l'ambiente e gli obiettivi geopolitici, specificando che le ONG ambientali hanno rivolto dure critiche all'accordo, ed in particolare Greenpeace<sup>43</sup>, una volta avuto accesso al testo dell'accordo politico, ha denunciato il fatto che la protezione ambientale non gode di sufficiente status legale. Greenpeace ha inoltre sottolineato come l'accordo non

---

<sup>40</sup> <https://portal.datagro.com/en/agribusiness/12/274881/agribusiness-prevented-the-brazil-collapsed-says-bolsonaro>

<sup>41</sup> <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/brazil-concerns-raised-over-government-proposal-to-open-up-indigenous-territories-for-mining-activities/>

<sup>42</sup> [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2022/653652/EXPO\\_IDA\(2022\)653652\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2022/653652/EXPO_IDA(2022)653652_EN.pdf)

<sup>43</sup> <https://www.greenpeace.org/eu-unit/issues/democracy-europe/45118/eu-mercosur-mythbuster/>

contenga alcuna sanzione da applicare nel caso le normative ambientali non vengano rispettate. Stando all'analisi del Parlamento, tuttavia, alcuni alti funzionari del Servizio europeo per l'azione esterna hanno ribattuto sostenendo che gli accordi di cooperazioni non dovrebbero includere sanzioni, in quanto si basano sul principio di collaborazione.

Dal punto di vista degli obiettivi geopolitici, l'analisi ritiene che mentre il Mercosur punta a diversificare le sue relazioni estere, il fine dell'UE è piuttosto quello di non essere lasciata indietro dalle altre potenze globali quali Cina e Stati Uniti. Sebbene né la Cina né gli Stati Uniti siano menzionati esplicitamente, l'accordo specifica che le parti concordano su come la dimensione politica sia un elemento essenziale dell'accordo, e si impegnano a stabilire un'agenda politica, a cooperare nelle aree di interesse comune e a sforzarsi di coordinare le loro posizioni allo scopo di intraprendere iniziative congiunte nelle opportune sedi internazionali. Le parti inoltre riconoscono la presenza di una certa asimmetria, difatti l'accordo include anche un articolo che punta ad aumentare la partecipazione degli stati membri del Mercosur nelle esportazioni di servizi verso l'UE.

Anche l'Ombudsman europeo, nella sua inchiesta<sup>44</sup>, conclude che la valutazione di impatto sulla sostenibilità avrebbe dovuto essere stata completata prima della chiusura dell'accordo politico. L'inchiesta è stata eseguita in seguito ad una denuncia sporta di cinque organizzazioni civili<sup>45</sup>, preoccupate che la Commissione Europea abbia condotto i negoziati senza una valutazione aggiornata del potenziale impatto economico, sociale e ambientale, senza tralasciare quello sui diritti umani. In particolare, i denunciatori hanno osservato come i negoziati siano terminati prima della finalizzazione della valutazione, e di conseguenza la Commissione avrebbe concluso l'accordo politico senza essere in possesso di informazioni adeguate e aggiornate, e senza tenere in debita considerazione l'opinione delle parti interessate. L'Ombudsman, pur riconoscendo l'impossibilità di prevedere con esattezza le tempistiche dei negoziati, e l'impegno della Commissione ad includere in questi ultimi le ultime informazioni disponibili, ha sottolineato che l'incapacità della Commissione di garantire che la valutazione fosse completata prima della fine dei negoziati commerciali UE-Mercosur, costituisce cattiva amministrazione. Tuttavia, poiché il processo negoziale era già concluso e la Commissione era in ogni

---

<sup>44</sup> <https://www.ombudsman.europa.eu/en/decision/en/139418>

<sup>45</sup> ClientEarth, Fern, Veblen Institute, La Fondation Nicolas Hulot pour la Nature et l'Homme, International Federation for Human Rights.

caso intenzionata a finalizzare il processo di valutazione a breve, l'Ombudsman non ha ritenuto utile emettere una raccomandazione.

Nel 2019 Francia, Irlanda e Austria si sono fermamente opposte alla ratificazione dell'accordo, seguite dai Paesi Bassi nel 2020 e dalla Germania nel 2021. Il "colpo più pesante" è stato tuttavia inferto dal Parlamento europeo in una risoluzione<sup>46</sup> pubblicata nell'Ottobre del 2020, la quale specifica che *"l'accordo UE-Mercosur non può essere ratificato nella sua forma attuale"*. Le possibili soluzioni per risolvere il problema della ratifica sono attualmente ancora sotto esame.

### 3.3 Le possibili soluzioni concrete

#### 3.3.1 Il riconoscimento del diritto alla terra e l'integrazione degli strumenti internazionali nella legislazione interna

Nel mondo vi sono 370 milioni di indigeni sparsi in più di 90 Paesi, appartenenti a oltre 5000 gruppi diversi e parlanti oltre 4000 lingue, rappresentando circa il 5% della popolazione mondiale<sup>47</sup>.

Come spiega Amnesty International<sup>48</sup>, nonostante le differenti usanze e culture, gli indigeni affrontano realtà molto simili: la discriminazione, anche dal punto di vista legale, li rende notevolmente più esposti ai soprusi e gli sforzi pacifici dei popoli indigeni per mantenere la loro identità culturale o esercitare il controllo sulle loro terre tradizionali, spesso ricche di biodiversità e di risorse come petrolio, gas, legname e minerali, hanno sovente portato ad accuse di tradimento o terrorismo. La discriminazione appare inoltre essere la ragione per cui i popoli indigeni costituiscono il 15% dei cosiddetti "poveri estremi" a livello globale, oltre ad essere maggiormente soggetti a malnutrizione e sfollamenti interni.

I diritti di proprietà della terra dei popoli indigeni sono riconosciuti dal diritto internazionale, come spiegato nel secondo capitolo, ma in realtà sono pochi gli Stati ad aver integrato tale riconoscimento nella legislazione nazionale. Gli Stati non possono trasferire i popoli indigeni senza il loro consenso libero, preventivo e informato e senza offrire loro una compensazione adeguata. Tuttavia, queste terre

---

<sup>46</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0252\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0252_IT.pdf)

<sup>47</sup> <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/mandated-areas1/environment.html>

<sup>48</sup> <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/indigenous-peoples/>

sono abitualmente appropriate, vendute, affittate come concessioni minerarie o a scopo disboscamento, o semplicemente saccheggiate e inquinate dai governi e dalle compagnie private. Molti popoli indigeni sono stati sradicati dalle loro terre a causa di politiche discriminatorie o di conflitti armati. Gli abusi dei diritti umani relativi ai loro diritti alla terra e alla cultura hanno spinto un numero crescente di popoli indigeni a lasciare le loro terre tradizionali per le città. Tagliati fuori dalle risorse e dalle tradizioni vitali per il loro benessere e la loro sopravvivenza, molti popoli indigeni affrontano un'emarginazione ancora maggiore, povertà, malattie e violenza e talvolta l'estinzione come popolo.

Le Nazioni Unite riconoscono che il diritto alla terra e alle risorse rappresenta il centro delle lotte dei popoli indigeni dell'Amazzonia e di tutto il mondo, i cui rapporti con i rispettivi ancestrali rappresentano la fonte della loro identità spirituale, culturale e sociale. Riconoscono inoltre che il raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile che compongono l'Agenda 2030 non sarà possibile in mancanza del riconoscimento da parte di tutti gli Stati i diritti consuetudinari o i diritti di proprietà delle popolazioni indigene sulle loro terre e risorse secondo l'Obiettivo 2.3, che richiede un accesso sicuro ed equo alla terra.

### 3.3.2 La conduzione di una valutazione sul potenziale sociale ed ambientale sulle iniziative di sviluppo

La International Association for Impact Assessment (IAIA) ritiene che le popolazioni indigene richiedano una considerazione unica nel quadro della valutazione dell'impatto delle varie iniziative a sostegno dello sviluppo del territorio. Generalmente, tali progetti hanno luogo in terre occupate tradizionalmente dai popoli indigeni, e avranno un impatto inevitabile sulla loro quotidianità. Un esempio positivo in questo senso è offerto dal Canada, il cui Impact Assessment Act si propone i seguenti obiettivi:

- Promuovere la sostenibilità, assicurando il rispetto degli impegni assunti dal Governo canadese riguardo i diritti dei popoli indigeni;
- Includere i fattori ambientali sanitari, sociali ed economici nel campo di applicazione delle valutazioni;
- Analizzare le conseguenze sia positive che negative dei vari progetti;
- Includere un impegno pubblico precoce, inclusivo ed efficace;

- Garantire che le decisioni prese vengano basate sia sui riscontri scientifici che sulle conoscenze indigene locali.

L'Impact Assessment Act riconosce esplicitamente l'importanza delle conoscenze indigene, le quali sono considerate come capaci di fornire una visione olistica alla valutazione e una più profonda comprensione dell'ambiente biofisico. Essendo le comunità indigene molto differenti le une dalle altre, la normativa invita ciascuna di esse a fornire il proprio input per quanto riguarda, ad esempio, la progettazione delle iniziative, la raccolta dei dati, l'identificazione dei metodi di misurazione più adeguati, le procedure di follow-up e monitoraggio.

Quello del Canada pare essere, tuttavia, un caso raro, in quanto la mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto di determinate attività ha causato e causa tutt'oggi danni incalcolabili alle popolazioni indigene. Il Rapporto Focsiv e il progetto Farmalandgrab.org, ad esempio, denunciano che in Uganda la Kiryandongo Sugar limited, una multinazionale del settore agroalimentare, nel 2020 ha continuato ad accaparrarsi appezzamenti di terra – oltre 6000 ettari – da adibire a piantagioni di zucchero. Le fonti riportano che le operazioni della multinazionale, protette da guardie armate e dalla polizia nazionale, si sono introdotte con la forza nei territori delle comunità locali, distruggendone le case ed altre proprietà. Stando all'indagine, l'azienda non ha rispettato le procedure dovute, compresa la consultazione con le comunità interessate e la ricerca del consenso di queste ultime, e non è mai stata condotta alcuna valutazione riguardante i diritti di proprietà sui terreni utilizzati dall'azienda.

Quello dell'Uganda non è, purtroppo, un caso isolato. In Sierra Leone, sin dal 2011 la multinazionale lussemburghese Socfin Agricultural Company (SAC) ha acquisito circa 18000 ettari di terreno per stabilirci una piantagione di palma da olio, scatenando numerosi conflitti con le comunità locali soprattutto a causa dell'intimidazione che ha contraddistinto il processo di consultazione di capi e proprietari terrieri. Le proteste hanno raggiunto alti livelli di violenza nel 2019 quando, in seguito ad una schermaglia tra la comunità locale e la polizia e i militari che tutelavano gli asset della Socfin, due persone sono state uccise. Inoltre, il report pubblicato nel 2019 dall'organizzazione umanitaria FIAN Belgium ha rivelato che enormi quantità di denaro, che avrebbero dovuto essere assegnate ai proprietari terrieri come pagamento degli affitti, erano state invece fornite da Socfin alle élite locali senza alcuna trasparenza riguardo l'utilizzo di tali fondi. Inoltre, il rapporto rivela un enorme divario tra le promesse fatte da Socfi come



parte del suo piano d'azione sulla responsabilità sociale d'impresa, e la realtà sul campo: tra il 2011 e il 2017, dei 16.433.375 dollari annunciati da Socfin (per edifici, strade, scuole, ospedali, etc.) solo 2.583.784 dollari sono stati effettivamente erogati.

Situazione simili si possono ritrovare anche in Ghana, Costa d'Avorio e Liberia. Come spiega il Rapporto Focsiv 2021, *“in Ghana e in Costa d'Avorio a fare affari è la società belga SIAT SA (Société d'Investissement en Agriculture Tropicale) attraverso le sue compagnie sussidiarie: rispettivamente la Ghana Oil Palm Development Company Ltd (GOPDC) e, in Costa d'Avorio, la Hévéicole du Cavally SA (CHC) e la Compagnie de Hévéicole Prikro SA (CHP)”. In Liberia, invece, “opera di fatto la Golden Agri-Resources (GAR), una società di agrobusiness quotata nella borsa di Singapore, attraverso il suo finanziamento alla società privata Verdant Fund LP, registrata nelle Isole Cayman (che sono un paradiso fiscale)”.*

In tutti i casi sopracitati i verdetti emessi dai tribunali interpellati dalle comunità locali hanno giudicato colpevoli le multinazionali delle piantagioni e hanno ammesso una – almeno – parziale responsabilità dei governi ospitanti. Inoltre, è stata giudicata negligente o del tutto mancante la valutazione degli impatti ambientali e sociali delle attività condotte dalle aziende.

### 3.3.3 Le sanzioni economiche per punire lo sfruttamento della terra e le appropriazioni illegali

Come già sottolineato, affinché si possano attuare soluzioni ai soprusi che i popoli indigeni continuano a subire, è indispensabile che si agisca sul piano internazionale. Non si può pensare che le iniziative che partono a livello locale possano risolvere il problema da sole, tutti gli attori implicati devono essere coinvolti.

Ciò è necessario anche nel favorire l'applicazione di sanzioni economiche per punire lo sfruttamento della terra e le appropriazioni illegali.

Alcuni tentativi di spingere verso questa direzione per prevenire il land grabbing e le sue conseguenze sono già stati fatti, ma con scarso successo. Nel 2019 il governo del Regno Unito ha risposto ad una petizione atta a chiedere all'Unione Europea e alle Nazioni Unite di sanzionare il Brasile per fermare l'aumento della deforestazione dell'Amazzonia: le popolazioni indigene temono ormai il genocidio.

Nella sua risposta il governo condivide le preoccupazioni legate alla deforestazione e al suo grave impatto sul clima, sulla biodiversità e sui mezzi di sussistenza. Tuttavia, sostiene che la chiave per affrontare questi problemi sia il dialogo con il Brasile e non l'imposizione di sanzioni.

Eppure, è proprio il minacciare a livello economico che ha contribuito, tra il 2009 e il 2014, a registrare i tassi di deforestazione amazzonica più bassi di sempre in Brasile. Come mostrato da una ricerca di The Conversation<sup>49</sup> questo breve progresso è stato in parte il risultato di una campagna di Greenpeace Brasile: una combinazione di campagne "nome e vergogna", coinvolgimento della polizia e accordi legali con l'ufficio del procuratore federale ha incrementato la pressione sui macelli, minacciando i profitti del settore e determinando il parziale impegno delle aziende nel rispettare l'Impegno di Deforestazione Zero firmato nel 2009.

Favorire l'applicazione di sanzioni economiche sembrerebbe dunque essere un metodo efficace per obbligare aziende e governi a mantenere le promesse fatte, ma i Paesi vittime di land grabbing mancano spesso di norme ben precise che regolino gli affitti e le vendite della terra, rendendo più difficile il sanzionare non solo l'uso non appropriato del suolo, ma anche i diritti dei Popoli nativi.

Le difficoltà non mancano anche quando queste sanzioni sono previste. Accade spesso infatti che le aziende preferiscano pagare le sanzioni ambientali anziché rispettare gli obblighi funzionali a proteggere gli ecosistemi, poiché quest'ultima opzione si rivela molto più costosa, rendendo quindi inefficaci le sanzioni imposte. Inoltre, nella maggior parte dei casi il potere della grande impresa coinvolta nell'accaparramento della terra è preponderante rispetto a quello dell'organizzazione delle comunità locali, tanto da riuscire, tramite strategie, a bloccare, procrastinare, evitare e contestare le sanzioni comminate.

---

<sup>49</sup> Murphy, Jonathan and Jammulamadaka, Nimruji, *Governance, Resistance and the Post-Colonial State: Management and State Building*, Routledge, 2017, pag. 145-161

### 3.3.4 L'accesso al risarcimento e la sua valutazione in caso di perdita avvenuta senza consenso

Come indicato nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, gli Stati devono provvedere a un risarcimento tramite meccanismi efficaci nel caso i beni dei popoli indigeni vengano loro sottratti senza consenso oppure in violazione delle loro leggi.<sup>50</sup> Esso può consistere in terre oppure in un indennizzo pecuniario o un altro tipo di risarcimento adeguato.<sup>51</sup>

Tale risarcimento però spesso non è garantito. Uno dei motivi, oltre alle difficoltà che i popoli indigeni incontrano nell'accedere alla giustizia e alla mancanza di norme ben precise e vincolanti, risiede anche nel modo in cui vengono determinati gli indennizzi.

In questo ambito infatti, i danni intangibili (gli impatti negativi sulle relazioni sociali, la cultura, i sistemi di governance, la salute mentale, il benessere...) risultano più difficili da misurare rispetto a quelli tangibili (perdita di vite umane, peggioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, danni economici ed ambientali...), poiché il paradigma maggiormente utilizzato per valutare è quello dell'analisi costi/benefici. Gli approcci per determinare la compensazione delle perdite tipicamente assegnano valori ai costi e ai benefici in base ai mercati esistenti; se si tratta di beni che non vengono normalmente comprati o venduti, si assegnano ad essi valori monetari presumendo l'esistenza di un mercato contingente.

Questi approcci dimostrano un'utilità limitata nel caso dei danni intangibili, in quanto creare surrogati del mercato per valutarli non solo spesso non ha senso logico, ma può essere considerato addirittura irrispettoso. Essi inoltre basano le valutazioni su una prospettiva individuale, mentre nel contesto dei popoli indigeni sarebbe più appropriata una prospettiva comunitaria.

Tutto ciò fa sì che molti aspetti sociali e culturali non vengano considerati nella determinazione del risarcimento, quando invece sono fondamentali, poiché il land grabbing e la violazione dei diritti dei popoli nativi ha un forte impatto proprio sul loro benessere, anche spirituale, e sulla loro struttura sociale, tutti elementi strettamente collegati al loro legame con la terra.

Si mostra dunque necessaria una maggiore attenzione alla salute e al benessere complessivo degli indigeni, sia come individui che come comunità.

---

<sup>50</sup>United Nations, *Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, Settembre 2007, art. 11.2

<sup>51</sup>United Nations, *Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, Settembre 2007, art. 28.2

## Conclusioni

Come già sottolineato in questo elaborato, il land grabbing è un fenomeno il cui impatto si riversa su tutti, seppure in maniera più evidente su determinati Paesi e categorie di persone, come i popoli indigeni.

La fortuna di vivere in un Paese sviluppato non basta a salvarsi dal cambiamento climatico e da altre conseguenze dovute a questo processo apparentemente non visibili, ma molto pericolose, soprattutto se ci si concentra sul lungo periodo.

Essa non è sufficiente per pensare che il land grabbing non sia un problema per cui valga la pena attivarsi per trovare una soluzione, solo perché non se ne subiscono le conseguenze dirette.

E' compito di tutti, ma forse maggiormente proprio dei più ricchi, agire affinché si dia inizio ad un cambiamento, l'unico che potrebbe risolvere questo problema alla radice. Un cambiamento a favore di uno stile di vita più sostenibile e meno consumistico, dove prevale la consapevolezza che le risorse del pianeta non sono infinite ed è quindi indispensabile trattarle con cura. Dove le persone, povere o ricche, vengono considerate parte integrante dell'ambiente in cui vivono e non degli ostacoli da rimuovere poiché impediscono di sfruttare quest'ultimo senza alcun rispetto. A tutto ciò si aggiunge anche una maggiore considerazione del benessere e della salute mentale delle persone, poiché non è solo a livello economico che esse possono essere in un qualche modo danneggiate, nonostante esso sia il punto in cui più ci si concentra in termini di sanzioni e risarcimenti.

Un cambiamento così radicale richiede sicuramente molto tempo, ma se iniziato, un passo alla volta, spezzerebbe quel cerchio per cui il nostro attuale stile di vita rende necessario il land grabbing che, allo stesso tempo, rinforza quello stesso stile di vita consumistico e superficiale che lo provoca, contribuendo a soddisfarne gli incontentabili bisogni.

Le possibili azioni concrete indicate in questa tesi possono rivelarsi un punto di partenza per attuare questo cambiamento. Riconoscere il diritto alla terra e integrare gli strumenti internazionali nella legislazione interna nei Paesi vittime, per dare ai più poveri e indifesi maggiori armi per difendersi dai soprusi dei land grabbers. Punire i colpevoli nel caso questi soprusi avvengano, garantendo sanzioni efficaci che non possano essere così facilmente contestate ed evitate come invece

avviene. Garantire alle vittime un risarcimento calcolato anche sui danni intangibili e non solo sulle perdite economiche.

Infine, valutare gli impatti delle iniziative a sostegno dello sviluppo del territorio prima che vengano attuate, per favorire un progresso meno superficiale e più riflessivo e rispettoso del territorio e dei suoi abitanti.

Questi cambiamenti, uniti a tante piccole azioni che ognuno può compiere nel proprio piccolo per avere più cura di questo pianeta, possono dare inizio ad un lungo processo che porterà ad un mondo migliore e più giusto per tutti.

## Bibliografia

Andrés Malamud, *Assessing the political dialogue and cooperation pillar of the EU-Mercosur Association Agreement: towards a bi-regional strategic partnership?*, Gennaio 2022

Andrea Zinzani, *Cambiamento climatico, acqua e l'approccio dell'ecologia politica*, Febbraio 2018

Borgnino E., Tescari G., *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni*, Maggio 2008

Fasciglione M., *I Principi e linee guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Cnr Edizioni, 2020

FOCSIV, *I padroni della Terra*, Rapporto 2018

FOCSIV, *I padroni della Terra*, Rapporto 2019

FOCSIV, *I padroni della terra*, Rapporto 2020

FOCSIV, *I padroni della terra*, Rapporto 2021

Front Line Defenders, *Front Line Defenders Global Analyses 2020*, Febbraio 2021

Ghosh A., 2017, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Vicenza, Neri Pozzi editore

Gisela Grieger, *Amazon deforestation and EU-Mercosur deal*, Ottobre 2020:

Global Witness, *Defending Tomorrow. The climate crisis and threats against land and environmental defenders*, Luglio 2020

International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, *Resolution 2200A (XXI)*, 16 Dicembre 1996

International Land Coalition, *Dichiarazione di Tirana*, Global Assembly, 2011

Murphy, Jonathan and Jammulamadaka, Nimruji, *Governance, Resistance and the Post-Colonial State: Management and State Building*, Routledge, 2017

Nazioni Unite, *Dichiarazione per i diritti degli agricoltori altre persone che lavorano in ambito rurale*, Dicembre 2018

Parlamento Europeo, *Attuazione della politica commerciale comune: relazione annuale 2018. Risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2020 sull'attuazione della politica commerciale comune - relazione annuale 2018*

United Nations Human Rights Council, Resolution 6/36, 14 Dicembre 2007

United Nations Human Rights, *Guiding Principles on Business and Human Rights*, Versione originale, 2011

United Nations Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples, *Report of the Special Rapporteur on the rights of indigenous peoples*, 2018

United Nations, *Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, Settembre 2007

United Nations, OCHA, *Guiding principles on internal displacement*, Settembre 2004

Yang B., He J., *Global Land Grabbing: A Critical Review of Case Studies across the World*, Land 2021

## Sitografia

Amnesty International, *Indigenous People*:

<https://www.amnesty.org/en/what-we-do/indigenous-peoples/>

Audrey Changoe, *How the Mercosur deal's ethanol boost contradicts EU green*

<https://www.euractiv.com/section/transport/opinion/how-the-mercosur-deals-ethanol-boost-contradicts-eu-green-promises/>

Datagro, *Agribusiness prevented the Brazil Collapsed, says Bolsonaro*, 21 Settembre 2020:

<https://portal.datagro.com/en/agribusiness/12/274881/agribusiness-prevented-the-brazil-collapsed-says-bolsonaro>

European Commission, *EU and Mercosur reach agreement on trade*, 28 Giugno 2019: <https://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=2039>

European Commission, *The EU-Mercosur Trade Agreement Explained*: <https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-mercosur-association-agreement/agreement-explained/>

European Ombudsman, *Decision in case 1026/2020/MAS concerning the failure by the European Commission to finalise an updated 'sustainability impact assessment' before concluding the EU-Mercosur trade negotiations*, 8 Luglio 2020:

<https://www.ombudsman.europa.eu/en/decision/en/139418>

FAO, *Adottate le linee guida internazionali sui regimi fondiari*, 11 Maggio 2012:

<https://www.fao.org/news/story/it/item/142614/icode/>

Focus, *Ecologia Land grabbing, conflitti, urbanizzazione: il grido d'allarme in "Terra Viva"*:

<https://www.focus.it/ambiente/ecologia/land-grabbing-conflitti-urbanizzazione-il-grido-d-allarme-in-andquot-terra-vivaandquot>



Forum Permanente sulle questioni indigene:

<https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/about-us/permanent-forum-on-indigenous-issues.html>

Friends Of The earth Europe, *How the EU-Mercosur deal would wreck human rights and fuel forest fires*, 2 Agosto 2020:

<https://friendsoftheearth.eu/news/how-the-eu-mercosur-deal-would-wreck-human-rights-and-fuel-forest-fires/>

Gabriel Cardoso Carrero, Cynthia S. Simmons, Robert T. Walker, *The great Amazon land grab – how Brazil's government is turning public land private, clearing the way for deforestation*, *The Conversation*, 2 Febbraio 2022:

<https://theconversation.com/the-great-amazon-land-grab-how-brazils-government-is-turning-public-land-private-clearing-the-way-for-deforestation-173416>

Giugno 2018: [https://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/societa-estrattiva-e-nuovi-mondi-in-movimento/21507](https://www.globalproject.info/it/in_movimento/societa-estrattiva-e-nuovi-mondi-in-movimento/21507)

Greenpeace, *Eu-Mercosur mythbuster*, 5 Ottobre 2020:

<https://www.greenpeace.org/eu-unit/issues/democracy-europe/45118/eu-mercosur-mythbuster/>

Juliana Siqueira, Britaldo Soares-Filho, Luis E. Sanchez, Antonio Oviedo, Laura J. Sonter, *Proposed Legislation to Mine Brazil's Indigenous Lands Will Threaten Amazon Forests and Their Valuable Ecosystem Services*, *One Earth*, 18 Settembre 2020:

<https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/brazil-concerns-raised-over-government-proposal-to-open-up-indigenous-territories-for-mining-activities/>

Land Matrix, Public Database on Land Deals: <https://landmatrix.org/>

Land rights Now!:

<https://www.landrightsnow.org/#:~:text=Land%20Rights%20Now%20mobilizes%20and,to%20secure%20these%20rights%20everywhere>

Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali:

<https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>

Loss H., *Land grabbing as a cause of deforestation in the Amazon, Amazonia Latitude*, Agosto 2021: <https://amazonialatitude.com/2021/08/06/land-grabbing-as-a-cause-of-deforestation-in-the-amazon/>

Mattei U., *I beni comuni come istituzione giuridica*, *Questione Giustizia*:

<https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/i-beni-comuni-come-istituzione-giuridica-445.php>

Raùl Zibechi, *L'estrattivismo come cultura*, *Comune Info*, 31 ottobre 2016:

<https://comune-info.net/lestrattivismo-come-cultura/>

Relatore speciale per i Diritti dei Popoli Indigeni:

[https://www.ohchr.org/en/issues/ipeoples/srindigenouspeoples/pages/sripeople\\_sindex.aspx#:~:text=Francisco%20Cali%20Tzay%20was%20appointed,role%20on%201%20May%202020](https://www.ohchr.org/en/issues/ipeoples/srindigenouspeoples/pages/sripeople_sindex.aspx#:~:text=Francisco%20Cali%20Tzay%20was%20appointed,role%20on%201%20May%202020)

Stop EU-Mercosur Coalition: <https://stopeumercosur.org/#coalition-statement>

TerraBrasilis Geographic Data Platform:

<http://terrabrasilis.dpi.inpe.br/app/dashboard/deforestation/biomes/amazon/increments>

UNHCR, Refugee Data Finder: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics-uat/>

United Nations Economic and Social Council, Resolution 2000/22, 28 Luglio 2000:

<https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/about-us/E-RES-2000-22.pdf>

United Nations Human Rights Council, Resolution 33/25, 5 October 2016:  
<https://undocs.org/A/HRC/RES/33/25>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs: <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/mandated-areas1/environment.html>

United Nations, *Frequently Asked Questions - United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*:  
<https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/FAQsindigenousdeclaration.pdf>